Gennaio - Febbraio 2015

Alpinismo triestino

Anno 26 **- Numero** 147

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Tra etica della montagna e deontologia giornalistica

QUANDO I VALORI VENGONO SCAMBIATI PER PRIVILEGI

Pochi giorni dopo il completamento del corso on-line di Deontologia del giornalista, promosso dall'*Ordine dei giornalisti CNOG*, mi sono imbattuto in un "caso" che definirei quasi scolastico, anzi accademico.

Il giorno 4 gennaio 2015, *La Stampa* di Torino è uscita con un articolo dal titolo *"Lavorare il meno possibile? Ecco come si fa"*, con sommario *"Alcune leggi e diversi contratti di categoria permettono di restare a casa e intascare regolarmente lo stipendio. Dal permesso retribuito per i volontari del soccorso speleologico a quello per il vaccino contro il tetano"*.

Il CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - fra l'altro medaglia d'oro al valor civile), chiamato così "pesantemente" in causa, ha provveduto immediatamente, con il suo presidente nazionale Piergiorgio Baldracco, ad inviare una lettera al direttore de *La Stampa*, Mario Calabresi, con la formale richiesta di pubblicare una doverosa rettifica.

In data 10 gennaio, guardando la seguitissima trasmissione televisiva di RAI 3 *Che fuori che tempo che fa*, Massimo Gramellini, vice direttore de *La Stampa* e giornalista che stimo, ha purtroppo reiterato la notizia (?!).

Naturalmente non sta a noi difendere il CNSAS nelle sedi opportune anche perché lo sta già facendo autorevolmente il suo presidente, ma sta invece a noi soci CAI di questa Sezione, cui appartengono diversi "soccorritori", ad indignarci per vederli trascinati in un gioco, evidentemente "caro" a taluni giornalisti che talvolta, privilegiando la notizia ad effetto assicurato, tendono a *fare di tutte le erbe un fascio.*

Il nostro ideale (valore) primario nel CAI (e di conseguenza nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico) è il Volontariato.

È questa un'attività sociale svolta a titolo gratuito con spirito di grande solidarietà che assume rilievo di insostituibile sussidiarietà nell'attuale Società.

Ecco quindi emergere valori – che sono per noi ineludibili – quali appunto la trasparenza e l'etica. Si svelano quindi il titolo e l'incipit di questo articolo, poiché per un Ordine professionale l'etica diventa deontologia.

Codice etico che dovrebbe essere al di sopra delle norme (il condizionale purtroppo è d'obbligo in presenza del deficit etico imperante ed in presenza di una mostruosa produzione legislativa in merito). E allora, i giornalisti? Dovrebbero studiare ed aggiornarsi anche (soprattutto) in termini di deontologia per metterla in pratica. È questo il "nobile" sforzo che sta facendo l'Ordine (CNOG, che in questo "caso" non esce proprio bene con tale testimonianza negativa nei confronti del CNSAS).

Particolare importanza ha assunto e dimostra di assumere tutt'ora la sentenza (non a caso definita decalogo) della Cassazione del 1984 sui limiti al diritto di cronaca. Diritto sancito dalla Costituzione italiana e regolato anche dalla Legge. In quella sentenza si affermano alcune condizioni che afferiscono l'esercizio del diritto di cronaca: *l'utilità sociale dell'informazione*; la *verità* oggettiva o comunque *"frutto di un serio e diligente lavoro di ricerca"; forma civile dell'esposizione, improntata a serena obiettività, escludendo un preconcetto intento denigratorio*; si esorta infine anche affermando che *"la mezza verità"* non è più tale, anzi è più pericolosa, equiparandola infatti spesso alla notizia falsa.

Tutto ciò per dichiarare che noi siamo e saremo molto attenti, in questi tempi di "deriva etica e sociale", a bloccare e denunciare eventuali nostre devianze, ma anche quelle altrui che, di fatto, compromettono la credibilità di chi "entra nel CAI per dare, più che ricevere".

Nel frattempo noi del CAI siamo vicini al nostro CNSAS e seguiamo gli sviluppi di questa brutta pagina di giornalismo, augurandoci che vi sia stata soltanto poca attenzione e troppa fretta a fare incorrere i "colleghi" giornalisti in un errore, senza "preconcetto intento denigratorio".

È lo stesso auspicio che il Presidente generale del Club Alpino Italiano, Umberto Martini, ci partecipa dalle colonne della nostra antica testata *Lo Scarpone*, ora in formato elettronico, on-line.

Roberto Fonda

IN QUESTO NUMERO

2 Programma escursioni 2015 (primo semestre)

3 Anche Dino... è andato avanti

4 Il gen. Prelli e Giosuè Borsi

5 Capodanno Rose d'Inverno

6-7 Valori, etica e volontariato (seconda parte)

8-9 Il futuro è sempre... "Giovanile"

10 Serate culturali del mercoledì (novembre e gennaio)

11 Tre Cime di Lavaredo

12-13 La "Marmitta" di Borgo Grotta Gigante

14 Emozioni in bianco e nero

15 Recensioni: *La Ragazza* e *I sentieri della Grande Guerra*

16 Avviso di convocazione Assemblea Soci

Programma escursioni 2015 (primo semestre)

GENNAIO

18 NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, TRAVERSATA IN 7 TAPPE DELLA VALLE DELL' ISONZO SUI CAMPI DI BATTAGLIA DEL PRIMO ANNO DI GUERRA. I TAPPA
Ronchi est (20 m), rocca di Monfalcone (88 m), trincea Joffre (25 m), cima di Pietrarossa (121 m), quota Toti (85 m), lago di Pietrarossa (5 m), monte Debeli (139 m), monte Cosich (112 m), strada Selz-Doberdò (52 m).
Capogita: Sergio Ollivier

25 NEVE - TRAVERSATA DA RIOFREDDO A VALSAISERA
Riofreddo (830 m), sentieri 618 e 615, Sella Prasnig (1491 m), Val Saisera (860 m).
Capogita: AE Patrizia Ferrari

FEBBRAIO

1 LUNGO LO IUDRIO, DA VENCÒ A PREPOTTO
Vencò - Ost. Canciani (78 m), S. Giacobbe, Scriò (216 m), sent. 99, Albana – Prepotto (100 m).
Capogita: Roberto Sestan

8 NEVE - PIANCAVALLO – PALA FONTANA E MONTE CIASTELAT
Piancavallo (1320 m), sentiero 985 pass. delle Malghe, casera Caseratte (1349 m), sent. 988, forc. di Giais (1442 m), Pala Fontana (1637 m), m. Ciastelat (1641 m), sent. 971, Piancavallo (1320 m).
Capogita: AE Maurizio Toscano

15 NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, TRAVERSATA IN 7 TAPPE DELLA VALLE DELL' ISONZO SUI CAMPI DI BATTAGLIA DEL PRIMO ANNO DI GUERRA. II TAPPA
Strada Selz-Doberdò (52 m), monte Sei Busi (117 m), trincee sopra Redipuglia (111 m), alture di Polazzo (115 m), cippo Corridoni (134 m), San Martino del Carso (167 m), monte San Michele (275 m).
Capogita: Sergio Ollivier

21 / 22 WEEKEND SULLA NEVE SOTTO LE MARMAROLE - IN COLLABORAZIONE CON LA SOC. ALPINA DELLE GIULIE
1° giorno: Calalzo di Cadore, Val D'Oten (840 m), Bar Alpino, Fienili Stua, Rifugio Chiggiato (1911 m). **2° giorno:** Rifugio Chiggiato, Casera D' Aieron (1711 m), Rifugio Baion (1828 m), Rifugio Ciareido (1969 m), Col dei Buoi (1802 m), Val Da Rin, Auronzo (900 m).
Capigita: AE Cristiano Rizzo (AXXXO) e ONC Marcella Meng (SAG), e con il supporto delle Sezioni CAI Cadorine

22 ESCURSIONE TRA I PALAZZI STORICI DI TRIESTE– FESTA DI SPIRO – CONCERTO DI PIANOFORTE
Organizzazione: Sergio Stibelli

MARZO

1 NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, TRAVERSATA IN 7 TAPPE DELLA VALLE DELL' ISONZO SUI CAMPI DI BATTAGLIA DEL PRIMO ANNO DI GUERRA. III TAPPA
Lucinico (68 m), monte Calvario-Podgora (241 m), vallone delle Acque (62 m), Oslavia (179 m), torrente Piumizza (94 m), *monte Sabotino (609 m, facoltativo),* stazione San Mauro (97 m), Solkan-Salcano (90 m).
Capogita: Sergio Ollivier

8 NEVE SULLA POKLJUKA (SLO)
Rudno Polje (1347 m), Blejška Koča (1630 m), Mrezce (1830 m) e ritorno. **Giro B**: da Rudno Polje alla Planinska Koča na Uskovnici (1154 m), Spodnje Goreljek, Zgornje Goreljek, Sport Hotel (1220 m).
Capogita: AE Tiziana Ugo

15 TRAVERSATA DALLA VALLE DI KOMEN ALLA VALLE DEL VIPACCO, DA SKRBINA A SV. MARTIN (SLO)
Sibelji (369 m), traversata panoramica dei versanti sud dei monti Lipnik (534 m), Ovcniak (574 m), Sumka (518 m), valico di Griznik (298 m), frazione Griznik (400 m), Lukovec (410 m), Zalisjak (106 m), Zavino (160 m), Sv. Martin (331 m), azienda agricola Vidmar (252 m).
capogita: Sergio Stibelli

22 NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, TRAVERSATA IN 7 TAPPE DELLA VALLE DELL' ISONZO SUI CAMPI DI BATTAGLIA DEL PRIMO ANNO DI GUERRA. IV TAPPA (SLO)
Most na Soči-Santa Lucia (167 m), lungolago, sella Poljance (233 m), colle Mengore (453 m), Volče-Volzana (198 m), Tolmin-Tolmino (193 m), *castello Kozlov Rob (426 m, facoltativo)*, forra Tolminska Korita (201 m), Sottotolmino- Zatolmin (258 m).
Capogita: Sergio Ollivier

27-28-29 TRAVERSATA CARSICA DI PRIMAVERA LUNGO I SENTIERI DEI CASTELLIERI
1° giorno: Monfalcone (23 m), Cime di Pietra Rossa (121 m), Lago di Pietrarossa (12 m), Gorjupa Kupa (144 m), Iamiano (40 m), Medeazza (163 m), Duino (39 m). **2° giorno**: Sistiana (77 m), Slivia (154 m), S.Pelagio (225 m), Monte S.Leonardo (398 m), Monte Coste (410 m), Sales (254 m), Sgonico (278 m). 3° giorno: Rupinpiccolo (294 m), Monte Lanaro (544 m), Nivize (522 m), Monrupino (366 m), Opicina (325 m).
capigita: ONC Umberto Pellarini Cosoli, Gianni Pavanello e Riccardo Venchi

6 LUNEDÌ DELL' ANGELO
12 LUNGO LA TRANSVERSALA SLOVENA, 6ª TAPPA, DA COL A PREDMEJA (SLO)
Col (619 m), Kovk (961 m), Sinji Vrh (1002 m) Otliški Maj (847 m), Dolski Maj (913 m), Predmeja (883 m).
capogita: Michele Cannata

19 NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, TRAVERSATA IN 7 TAPPE DELLA VALLE DELL' ISONZO SUI CAMPI DI BATTAGLIA DEL PRIMO ANNO DI GUERRA. V TAPPA (SLO) – IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
Zatolmin – Chiesa Javorca (571 m), malga Petrovč (1142 m), Mrzli Vrh-Cima Fredda (1359 m), Krn – Planina Kuhinja (991 m).
Capigita: Sergio Ollivier (AXXXO) e Fabio Mergiani (SAG)

25 APRILE / 3 MAGGIO PENISOLA SORRENTINA
Organizzazione: AE Fulvio Gemellesi

26 LUNGO LA TRANSVERSALA SLOVENA, 7ª TAPPA, DA PREDMEJA A VOJSKO (SLO)
Predmeja (883 m), Koča Antona Bavčerja na Čavnu (1242 m), Veliki Modrasovec (1355 m), Preval Strgarija (1217 m), Iztokova Koča pod Golaki (1260 m), Veliki Golak (1495 m), Škrbina (1227 m), Hudo Polje (1044 m), Mrzla Rupa – Pustota (924 m), Vojsko (1077 m)
Capogita: AE Patrizia Ferrari

MAGGIO

1 NOTTURNA E DIURNA AL NANOS, CON CONCLUSIONE A VIPAVA. (SLO)
Capogita: AE Maurizio Toscano, e con la collaborazione dell'"OMO del TÈ"

10 LAGHI KLIVNIK E MOLA (SLO)
Zajelsje (548 m), lago Klivnik (470 m), Zalci, lago Mola (430 m), Ribiski Dom, Soze (503 m).
Capogita: Sergio Stibelli

17 M. OSSERO, NELL' ISOLA DI LUSSINO (HR)
Neresine (33 m), Počivalice, Sv. Nikola (557 m), Televrina (588 m), Planinarski Dom Sv. Gaudent (274 m), Osor (3 m).
Capogita: Doretta Potthast

22 / 31 SETTIMANA IN ASPROMONTE CON L'ASSOCIAZIONE "NATURALITER".
referenti: Rosa Mirabella e AE Cristiano Rizzo

24 MONTE PLANIK (HR)
Brgudac (738 m), Koča na Koritima (1045 m), Planik (1273 m), Planinarski Dom – Poklon (922 m).
Capogita: AE Tiziana Ugo

31 LUNGO LA TRANSVERSALA SLOVENA, 8ª TAPPA, DA VOJSKO A IDRIJA (SLO)
Vojsko (1077 m), visita alla Stamperia Partigiana, Blaškova Planina (915 m), Koča na Hleviški Planini (818 m), Idrija (324 m).
Capogita: AE Maurizio Toscano

GIUGNO

1 MONTE MATAJUR DA LIVEK (SLO) - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
Livek (693 m), Mrzli vrh (1368 m), M. Glava (1519 m), Mataiur (1641 m) e discesa a Stupizza (203 m). **giro B:** rifugio Pelizzo (1325 m), cima Matajur (1641 m), sent.725, Marsinska Planina (1401 m), sent. 749, p.so di Glevizza (997 m), Montemaggiore (947 m).
Capigita: Franco DeFacchinetti (SAG) e Doretta Potthast (AXXXO)

14 NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA, TRAVERSATA IN 7 TAPPE DELLA VALLE DELL' ISONZO SUI CAMPI DI BATTAGLIA DEL PRIMO ANNO DI GUERRA. VI TAPPA (SLO) - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
Krn-planina Kuhinja (991 m), Krnska Skrbina-sella Soncia (2056 m), *Batognica-monte Rosso (2164 m, facoltativo*), rifugio Gomiščkovo (2182 m) e Krn - monte Nero (2244 m), Drežnica – Dresenza (540 m). **giro B:** Planina Kuhinja, cappella Bes (1215 m), monte Pleče (1299 m), Kosec (583 m), Drežnica (540 m).
Capigita: Sergio Ollivier (AXXXO) e Fabio Mergiani (SAG)

21 1° GM IL MONTE TAIET E IL SENTIERO DELLA BATTAGLIA DI PRADIS
in collaborazione con Società Alpina delle Giulie, e con il supporto del CAI di Portogruaro
Pielungo (466 m), Sompielungo (645 m), M. Taiet (1360 m), Colletta Val da Ros e Capanna Alpina (675 m), cimitero di guerra di Pradis (675 m).
capigita: ONC Riccardo Ravalli – ONC Marcella Meng (SAG) e AE Tiziana Ugo (AXXX)

28 MONTI CLAPSAVON E BIVERA - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
Casera Razzo (1739 m), Casera Chiansaveit (1698 m), Forcella Chiansaveit (2052 m), Monte Clapsavon (2462 m), Forcella del Bivera (2330 m), Monte Bivera (2474 m), sentiero 212 a Casera Chiansaveit (1698 m), Casera razzo (1739 m). **giro B:** Casera Razzo (1739 m), Sentieri 210 e 209 alla Forcella della Croce di Tragonia (1973 m), Casera Tragonia (1760 m), Forcella Forada (2009 m), Casera Mamaiou (1729 m), Forcella Chiansaveit (2052 m), Casera Chiansaveit (1698 m), Casera Razzo (1739 m).
Capigita: AE Cristiano Rizzo (AXXXO) e Anna Roberti (SAG)

I PROGRAMMI DETTAGLIATI SONO SCARICABILI DAL SITO DELL'ASSOCIAZIONE
www.caixxxottobre.it

COMMISSIONE CULTURA / RICORDO DI DINO DIBONA – ACCADEMICO GISM

Anche Dino... è andato avanti

Ad inizio d'anno il comune amico Sergio Pessot mi ha dato la triste notizia che Dino era scomparso. Ci conoscevamo da una decina d'anni, soprattutto da quando – collaboratori in staff al Consiglio del GISM nel periodo in cui Spiro Dalla Porta Xydias ne era già da tempo presidente – collaboravamo con Luigi Rava, insieme a Giovanni Di Vecchia, per dare impulso al rinnovamento del benemerito Sodalizio. Avevano compreso l'importanza di quanto Luigi – grande trascinatore ed instancabile innovatore – stava facendo per il bene del futuro del GISM (Luigi Nava era mancato prematuramente proprio nel 2008 alla vigilia dell'Assemblea di Badia Prataglia, dove vennero presentate e ratificate le "Norme a latere" allo Statuto da Lui promosse). Come con Di Vecchia, anche fra me e Dino Dibona, complici l'intesa e la condivisione degli obiettivi, era nata una sincera amicizia. Avevamo indubbiamente caratteri diversi ma proprio questo rappresentava un vantaggio ed un'opportunità. Di Dino era stato il progetto ideato per ridare slancio al premio che il GISM – Accademia di Arte e Cultura Alpina riservava alla Poesia. Così, prima della celebrazione dell'80° del GISM a Cortina d'Ampezzo/ Ampézo (non ho dimenticato, caro Dino, gli insegnamenti sulla tua amata lingua delle origini, il ladino), avevamo avuto modo di incontrarci a Cortina nel maggio del 2009 per incontrare il Sindaco, con il nostro Presidente, proprio in preparazione del vicino appuntamento di giugno. Anche in questo caso fu tua l'organizzazione di un importante evento che vedeva il GISM assente da vent'anni a Cortina. L'organizzazione del premio "Montagne in poesia", con lo splendido trofeo artistico "sempervivum montanum", divenne così una bella realtà. Un premio al quale parteciparono oltre 200 poeti da tutta Italia. Un grande successo che purtroppo, a causa di problemi economici e di alcune incomprensioni, non ebbe seguito nel GISM. Comunque rimane e rimarrà sempre scritto nel libro d'oro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Ma di un altro fatto sono particolarmente grato, che rappresenta una bella testimonianza di amicizia fra me e Dino: la richiesta di scrivere la recensione del suo libro di poesie Onoràda (è il nome della dafne odorosa, un arbusto delle Dolomiti con piccoli fiori rosa intensamente profumati); era il terzo libro dopo Bonnazénes e Malgrétes, rispettivamente Margherita e Mughetto, sempre nella lingua ladina, che uscì alla fine del 2007. Un libro di poesie "senza inganno", perché egli era poeta della ragione e non del cuore ("fatica e sacrificio, connaturati nel vivere la montagna, raggiungendo così – anche con dolore – un alto lirismo"), così lo definii. La sua Poesia nasceva infatti quale espressione di un elevato contenuto spirituale intimamente sentito nel vissuto quotidiano, scrissi. Nella recensione usciva spontaneamente anche un "duetto" fra autore – uomo di montagna – e recensore – uomo di mare... Trieste città di mare che guarda alla montagna. Il "mare" era per Dibona una trasfigurazione come paradigma della vita, immagine, mistero ed insieme esplorazione e scoperta. Sintesi tra concetti antitetici ma affini: il verticale e l'orizzontale. Entrambi esercitano infatti un

Cortina d'Ampezzo

fascino e un'attrazione che soltanto i poeti sanno sublimare, trasformando l'apparente dicotomia in emozioni. Ne sono testimoni i suoi versi:

Montagne d'ineguagliabile bellezza
salendo verso la vetta vedo monti
che separandosi svelano altri monti

Presagio di intima serenità
in un mare infinito di pietra viva
che osservo stando sulla riva

La cui lettura svela un'altra particolarità di Dino Dibona: spesso anche singoli versi, pur estrapolati dal contesto di quella poesia, brillano di luce propria, ovvero costituiscono una poesia nella poesia. Una poetica capace di toccare nel vivo del nostro essere, affondi anche impietosi sull'apparire, mettendo a nudo incertezze e disvalori che spesso si accompagnano ad un frustrante senso di impotenza. Quindi, in quanto poesia della ragione, si rivela anche e forse soprattutto, poesia di meditazione, da leggere e rileggere anche a distanza di tempo. L'immanenza della montagna assurta a filosofia di vita.

Ecco, con queste espressioni che ci rimandano un ritratto vero, da lui stesso svelato, desidero ricordare un Amico. Senza dimenticare, quando mi ritrovo a scrivere un articolo con soggetto le amate montagne, il grande aiuto del Dizionario universale della montagna di cui il Professore di Pedologia presso le Università di Padova e di Modena (Newton & Compton Editori) Dino Dibona mi fece dono gradito. Ma l'aiuto mi viene anche – ebbene sì, lo confesso, sono un appassionato di cucina – cimentandomi ai fornelli, soprattutto con ricette della cosiddetta "cucina povera", dal libro La cucina delle Dolomiti, sempre della stessa Casa editrice. Caro Dino, uomo di grande cultura, con una vasta produzione libraria capace di spaziare con successo in tutti i campi letterari, non ti dimenticherò. Grazie per quanto (tanto) ci hai saputo dare.

Roberto Fonda (GISM)

Spiro Dalla Porta Xydias, Alessandra Fonda e Dino Dibona nel centro storico di Cortina (ph Roberto Fonda)

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

Il Generale Giovanni Prelli conquistatore della testa di ponte di Plava, giugno 1915

LE STORIE SCONOSCIUTE O POCO RACCONTATE DELLA GRANDE GUERRA

Alla terza divisione, comandata dal ten. gen. Prelli e con capo di Stato Maggiore il col. Maggia, l'8 giugno giunge l'ordine di attraversare l'Isonzo, occupare Plava e allargare la conquista alla quota 383 ed oltre per rendere sicura la testa di ponte. Un compito difficile che Prelli affronta con determinazione e coraggio. L'ordine arriva dalla II Armata comandata dal gen. Frugoni al comandante del II corpo d'Armata gen. Reisoli, il quale ha lui stesso dei dubbi sulla riuscita dell'impresa. La terza divisione è formata dalle brigate Ravenna e Forlì per un totale di 9.500 uomini.

Situazione delle forze contrapposte alla data del 21/10 /1915. Gli Italiani mantenevano una piccola testa di ponte a Plava e premevano per la conquista del villaggio di Zagora

Nella notte vengono apprestati i barconi e le passerelle e 200 fanti della Ravenna colgono di sorpresa gli austriaci penetrando nelle case di Plava. Al mattino, sotto il fuoco nemico, continua la spola con i barconi che riescono a traghettare l'intera brigata Ravenna protetta dall'oscurità, in vista della battaglia dell'indomani. Nei giorni seguenti, fino al 12, sette assalti alla quota 383 conseguono risultati parziali davanti a reticolati impenetrabili ma la testa di ponte resiste ai contrattacchi austroungarici. La brigata Forlì ed un reggimento della Spezia danno il cambio alla brigata Ravenna che si ritira con la perdita di 20 ufficiali e 143 soldati mentre 38 ufficiali e 1004 soldati rimangono feriti, 377 sono i dispersi. Il gen Reisoli si rifà vivo informalmente proponendo il ritiro da Plava. Prelli risponde che gli ripugna la ritirata dopo i sacrifici fatti, è indispensabile che la settima e la trentatresima divisione passino l' Isonzo più a monte per distogliere l'attenzione del nemico dai movimenti della terza divisione. Ma le due divisioni furono incapaci di attraversare l'Isonzo. La Forlì e la Spezia vanno all'assalto, la Ravenna viene richiamata per dare man forte e con straordinario slancio la quota 383 viene conquistata alla baionetta il 16 giugno. Una parte della collina resta in mano austriaca fino alla X offensiva nel maggio del '17 quando la testa di ponte di Plava si rivela essenziale per la conquista del Kuk 611 e Vodice.
Il comandante austriaco Boroevic si espresse così: "Nel settore di Plava le truppe italiane effettuarono ostinati attacchi con grande bravura e valore, sìì che le truppe austriache non poterono fare a meno di apprezzarne la condotta".
La conquista di quota 383 fu veramente una gloria sofferta per la terza divisione, uno dei pochi risultati positivi della II armata in quei primi giorni di guerra. Nonostante ciò il gen. Frugoni, noto per la distanza del suo comando dal fronte e per la puntualità pomeridiana con cui si recava al caffè Dorta di Udine, il trincerone del Dorta, propose al generale Cadorna l' esonero del Generale Prelli dal comando. Il 21 giugno arrivò il siluro, trasferimento al distretto militare di Ancona. Con dignità Prelli salutò le truppe. Reisoli chiese spiegazioni a Frugoni il quale, dopo immotivate ragioni, ammise che Prelli era più anziano di lui e poteva esercitare una influenza su di lui perchè egli era stato un suo sottoposto. Poco dopo anche Reisoli fu silurato. Dopo Caporetto fu ammesso far ricorso, due testimonianze di grande valore accompagnarono il promemoria del generale Prelli alla Commissione consuntiva, una lettera di Reisoli ed una di Maggia. Reisoli mette in rilievo l'intuito nell'eseguire gli ordini e che in miglior modo nessun comandante avrebbe saputo sostenere l'ardua impresa del passaggio dell'Isonzo in presenza del nemico dominante e dell'assalto a quota 383 dando sempre esempio di coraggio personale ed intelligente perseverante energia. Maggia afferma che l'Isonzo fu varcato perché Prelli volle assolutamente passare, realizzando una azione epica. Il generale Prelli fu decorato con la Commenda dell'Ordine militare di Savoia, sentendo arrivare la fine manifestò la volontà di essere sepolto tra i suoi fanti nel grande cimitero di guerra di Plava. Il 26 Ottobre del '22 nella chiesetta di San Luigi, il generale Maggia alla presenza di tanti reduci della terza divisione pronunciò un commosso elogio funebre. Il cimitero fu intitolato a Prelli che ora riposa a Redipuglia dietro il Duca D' Aosta.

Chi era Frugoni e che fine fece? Nacque a Brescia classe 1851,in seguito ad una rapida e brillante carriera nell'esercito, divenne tenente colonnello nel 1888, nel 1910 generale alla guida del IX Corpo d'Armata. Nella guerra libica mostra la sua vera natura, attendista, prudente, incapace di cogliere l'iniziativa, entra in contrasto con il Governo e con Pollio, capo di stato maggiore dell'Esercito. Impostata da Roma un'offensiva, prepara l'azione con la collaborazione del giovane Badoglio capo di Stato maggiore dell'armata speciale che si risolse in un attaco frontale di un giorno e di scarsa utilità. Frugoni fu destituito ma non ebbe danni alla carriera, tornò al IX Corpo e nel '14 fu indicato come comandante di armata nel caso di guerra. Nel maggio del '15 fu posto a capo della II Armata con a fianco, come in Libia, Badoglio. Un binomio cementato, a detta di alcuni, dalla comune appartenenza massonica. Entrò in conflitto con Cadorna, non senza ragioni, ma il suo agire prudente e la diversa opinione dal capo supremo lo isolava. Dopo il rifiuto di Cadorna ad una promozione per Badoglio il caso volle che la Strafeexpedition costrinse a costituire una nuova armata, la quinta, nel caso gli Austriaci arrivassero in pianura. Frugoni fu posto a capo della V Armata che non fu costituita per il fallimento della Strafeexpedition e venne esonerato. Collocato a riposo Frugoni non fu riabilitato quando una apposita commissione esaminò tutti i casi di generali silurati da Cadorna. Pesarono le accuse di leggerezza e irresponsabilità mosse da molti ufficiali tra cui un circostanziato memoriale del generale Reisoli che dimostrava come non avesse mai seguito da vicino gli avvenimenti e avesse rimosso numerosi ufficiali senza una precisa causa. Diaz, sulle conclusioni della commissione, si rifiutò di riammettere Frugoni in servizio attivo. Morì a Brescia nel 1940.

IL CIMITERO PRELLI

Nel primo dopoguerra le famiglie venivano in pellegrinaggio cercando la tomba dei loro cari, non trovando nulla lasciavano delle lapidi nella chiesetta di San Luigi. Tra queste per la sua struggente tragicità c'è quella di Riccardo Morzenti ancora conservata, quella di Giosuè Borsi è andata perduta.

Cimitero Prelli

GIOSUÈ BORSI

Giosuè Borsi nacque a Livorno il 1º giugno 1888 dal giornalista Averardo Borsi e da Verdiana Fabbri di Castagneto Carducci. Fu chiamato come Giosuè Carducci che era amico del padre e che fu suo compare. Si rivelò subito un bambino prodigio.
A 5 anni già scriveva poesie come la seguente:
«Signori miei, / oggi è la mia festa, / compio cinque anni / dai piedi alla testa. / Oggi, come vi ho detto / compisco cinque anni: / non mi stanno più / nemmeno questi panni. / Bisogna farli nuovi... Pazienza! / E quest'altro anno? / Nemmeno gli altri panni / addosso mi staranno. / Non ne parliamo più / ora di economia, / facciamo un piccol brindisi / alla salute mia!».
Visse con la famiglia in un ambiente di anticlericalismo e agnosticismo. Dotato di ingegno, rapidissimo nell'apprendere, facile nell'esprimersi, manifestò predilezione per le belle lettere, la composizione ricercata, la cultura linguistica. Terminò gli studi nel 1907 al Liceo Classico a Livorno e pubblicò la raccolta di poesie, Primus fons. S'iscrisse poi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, visse per qualche tempo a Roma e si laureò a Urbino nel 1913. La prima fase della sua vita fu caratterizzata dal successo letterario e mondano, in cui ebbero parte la sua eleganza nel vestire e la piacevolezza nel conversare, oltre alla raffinatezza di scrittore e di fine dicitore di Dante.

Il padre, nel frattempo diventato direttore del Nuovo Giornale di Firenze nel dicembre del 1910 morì improvvisamente lasciandogli sulle spalle l'onerosa direzione. Nel giugno 1912, dopo lunga malattia morì anche la bellissima sorella Laura, seguita nel 1913, da Dino, di cinque anni, figlio di lei, teneramente amato dallo zio. Giosuè rimase con la madre e il fratello minore, Gino. Questi colpi della sventura agirono sullo spirito di Giosuè come un richiamo alla serietà della vita; e furono il primo avvio all'adesione al Terzo ordine Francescano.
Fu interventista per ragioni nazionali, nel rispetto della Patria che tanto amava, nonostante la sua ripugnanza "Un cristiano non può amare la guerra", scrive nel suo diario, nel febbraio del 1915 si arruola volontario indossando la divisa di ufficiale che spettava ai laureati. Come sottotenente fu assegnato al 125º Reggimento Fanteria "Spezia", 4ª compagnia, dove fu benvoluto dai soldati, giovani spesso poco istruiti. Cadde nella quarta battaglia dell'Isonzo, il 10 novembre 1915, a Zagora. Né il cadavere, né la tomba improvvisata dalla pietà dei fanti che lo amavano, furono poi più ritrovati. Sul suo corpo, nascosto nella tasca della giacca, trovarono una minuscola copia della Divina Commedia, il "Dantino", come fu detta quella copia insanguinata che a lungo rimase a Firenze, in un sacrario a Montughi. Pochi giorni prima della fine aveva scritto alla madre:
«Tutto dunque mi è propizio, tutto mi arride per fare una morte fausta e bella, il tempo, il luogo, la stagione, l'occasione, l'età. Non potrei meglio coronare la mia vita...».

Sergio Stibelli

Capodanno Rose d'Inverno 13 e 14 dicembre 2014

Anche quest'anno, come da tradizione, il Gruppo Rose d'Inverno ha festeggiato il proprio Capodanno in allegria ed amicizia.
Edo ha organizzato la "nostra due giorni" presso la Casera Lavazeit (m 1813) sul monte Varmost (partenza dalla località Chianeit, a circa 1000 metri di quota nei pressi di Forni di Sopra).
Le previsioni meteo non erano delle migliori: si prospettavano due ore e mezza di salita nella pioggia con zaino da 30 chili zeppo di cibarie e vino, di sacco a pelo e spazzolino da denti. Fortunatamente la realtà si è rivelata ben diversa; ci sono state regalate due belle giornate con qualche sprazzo di sole ed un meraviglioso tramonto nella serata di sabato.
Come sempre, appuntamento e partenza al quadrivio di Opicina. Un primo gruppo è partito al mattino di sabato 13 utilizzando il mitico furgone della XXX Ottobre gentilmente concesso dalla nostra sezione; ci sembrava di essere ad una gita scolastica tanto è stato piacevole e divertente. Dopo le doverose soste (per cioccolata calda e acquisti montanari) ci siamo preparati per la salita. Gli zaini erano davvero pesanti e come se non bastasse alcuni di noi hanno avuto un sovraccarico di peso per… le tre ciotole di polpette di Nadir e Noemi. Quest'anno seppur non in gita, hanno desiderato essere – a modo loro – presenti... nessuno si è lamentato e sono stati perdonati.
Il sentiero 207 che porta alla casera sale ripido addentrandosi a tratti nel bosco: la neve qui non era ancora giunta, abbiamo poi attraversato le piste appena innevate ma non a sufficienza per consentire l'apertura degli impianti. Raggiunta la fine delle piste abbiamo imboccato verso ovest un meraviglioso sentiero nel bosco che attraversa a mezza costa il monte. Dopo poco più di mezz'ora ci è apparsa una stupenda casetta e a quel punto abbiamo capito che quello sarebbe stato il nostro dolce rifugio per la serata delle Rose.
Eccoci arrivati, due orette scarse di salita, casera raggiunta! I soliti tre se ne vanno a perlustrare ulteriormente i dintorni mentre gli altri cominciano ad accendere il fuoco e a preparare le cibarie. Diciamo che nella bella casera non abbiamo mai avuto veramente caldo... per questo una doverosa menzione a Guido che si è prodigato tutta la giornata per donarci un po' di calore alimentando e controllando il fuoco. Quasi tutti sono rimasti per diverse ore con giacche e berretto (o colbacco) in testa.
Più tardi altri due gruppi ci hanno raggiunti, chi nel pomeriggio direttamente da Bolzano (bravi loro!) e chi la sera (erano le 21.30?) direttamente da Trieste e muniti di ottime frontali.

La calda luce delle candele e del vino generoso, una bella atmosfera

Come da tradizione anche quest'anno il cibo non è mancato e le bevande neppure. Abbiamo trascorso una piacevolissima serata in armonia, parlando di noi e parlando di montagne.
Per la notte c'erano a disposizione letti e materassi, anche se alcuni hanno preferito dormire con dei bellissimi materassini nuovi sul tavolato accanto agli amici. I due "innamorati" invece hanno preferito badare al fuoco dormendo vicini vicini sulle panche al piano terra.
Al mattino risveglio lento… a parte i soliti tre svegli alle 7… predisposizione della colazione e… via per la camminata mattutina con un cielo limpido tutto per noi!
Ancora una volta un capodanno perfettamente riuscito, uniti da quel raro dono che il Gruppo Rose d'Inverno conserva con orgoglio e che si chiama "amicizia verso le persone e verso l'ambiente montano".

Chiara e Fulvio Varin

Il Gruppo

COMMISSIONE CULTURA
SECONDA PARTE

Valori, etica, pratica e sostenibilità del volontariato

Continua in questo numero, con la seconda parte (si concluderà, con il prossimo, la terza parte) la pubblicazione dell'importante documento elaborato da Francesco Carrer e Manlio Pellizon (consocio XXX e redattore di *Alpinismo triestino*), presentato al 134° Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane, a Bagnoli della Rosandra (Trieste) il 23 novembre 2013. Nel raccomandare la lettura di questo studio veramente approfondito e molto attuale, corre l'obbligo di scusarci con i nostri lettori per le indubbie difficoltà di lettura dovute a scelte tecniche di impaginazione dettate dall'ineludibile "risparmio" di spazio che la fogliazione del nostro periodico richiede. Desideriamo altresì precisare che il testo in oggetto NON è riservato a coloro che rivestono ruoli di volontariato attivo nelle Sezioni CAI, bensì riguarda TUTTI i soci fruitori dei servizi che le stesse forniscono. Ciò è ben chiaramente illustrato nella grafica delle seguenti pagine 11, 12, 13 e soprattutto la 15, con il diagramma a torta e la relativa tabulazione. Ecco perché ci permettiamo di insistere presso i nostri lettori di prenderne visione in vista dei prossimi appuntamenti: l'Assemblea dei delegati – per la XXX coloro che siamo chiamati ad eleggere nella nostra Assemblea generale del 25 marzo prossimo, come da Avviso a pagina 16 – nonché il 100° Congresso del Club Alpino Italiano, già opportunamente citati nella precedente prima parte. Appuntamenti, lo ripetiamo, dove sarà decisa l'operatività futura delle Sezioni, in particolare con riferimento al volontariato.

Dir.

pena di aprire una riflessione al fine di stabilire una linea condivisa e, possibilmente, eliminare alcune incongruenze normative.

1) E' da ritenersi ancora attuale (e applicata) la delibera del Consiglio Centrale del 9 settembre 1989, con la quale si concedeva una diaria a favore degli istruttori della CNSASA incaricati di svolgere i corsi per la formazione, la verifica e l'aggiornamento degli istruttori, in considerazione della particolare onerosità di tali incarichi e limitatamente alla perdita di giornate lavorative, quantificandola nella misura di lire centoventimila lorde giornaliere, comprensive di ogni onere fiscale presente e futuro a carico dei percipienti.
2) E' da ritenersi ancora attuale (e applicata) la delibera del Consiglio Centrale del 21 settembre 1991, con la quale si estendevano gli effetti della deliberazione del 9 settembre 1989 a favore degli Istruttori delle Scuole centrali di speleologia e di sci di fondo escursionistico.
3) Sono previsti ed erogati contributi a sezioni nazionali e ad altre sezioni.
Vanno considerate anche le situazioni diverse dal semplice rimborso spese o dall'incarico volontario, in genere ricadenti nella fattispecie dell'incarico professionale occasionale e non continuativo. I margini di tale situazione non sono tuttavia ben definiti. Si segnala che:
4) sono corrisposti compensi a conferenzieri, istruttori, insegnanti soci nei vari corsi organizzati dal CAI;
5) sono corrisposti compensi ad artigiani o professionisti soci per le loro prestazioni a favore del CAI;
6) vengono effettuati acquisti da parte del CAI di materiali o servizi presso soci del CAI;
7) vengono corrisposti compensi a chi collabora per la stesura di articoli per riviste del CAI;
8) vengono corrisposti compensi a chi provvede alla stesura di volumi editi dal CAI.

Rimane palese l'incongruenza generata, relativamente ai punti 1 e 2, con l'art. 6 e ancor più con gli art.27 e 33 del Regolamento OTCO, che ribadiscono il principio della gratuità per tutte le cariche e per tutte le prestazioni dei volontari, titolati o meno, del Club alpino italiano. Non secondaria, poi, la sperequazione nei confronti di analoghi titolati di diversi ambiti disciplinari, non contemplati nelle due delibere citate.
Inoltre i requisiti dell'onerosità e dell'impegno si potrebbero riconoscere a favore di numerosi altri ruoli o cariche, come ad es. quella del presidente generale. Ma su questa strada si aprirebbe una discussione e un contenzioso infinito e insostenibile, destinato a scardinare l'impostazione originaria del Club Alpino Italiano.
Rimane comunque aperta la riflessione sulle esigenze di professionalità ma il concetto verrà meglio sviluppato al successivo § 11.

7- Evoluzione del CAI (soci, attività, responsabilità, collaborazioni, ecc)

La globalizzazione, la comunicazione invasiva e la tecnologia digitale stanno trasformando la società sotto tutti i punti di vista e la biotecnologia cambierà in maniera radicale la vita stessa dell'individuo, una trasformazione di portata comparabile a quella della rivoluzione industriale. La cultura di massa è divenuta fenomeno centrale per la definizione valutativa dei comportamenti nel corso dell'intero Novecento, in particolare nel secondo dopoguerra, in una organizzazione sociale strettamente influenzata o condizionata dai mass media, in primis nelle forme principali di espressione della televisione, ma oggi l'informatica sta introducendo un'efficacia pervadente decisamente superiore.
Nella tarda (o post) modernità si verifica un ulteriore mutamento di prospettiva. La produzione industriale di immagini e gli straripanti flussi della loro diffusione tramite i mass-media mettono a disposizione una quantità senza precedenti di simboli culturalmente significativi, spendibili nella dimensione del dramma sociale. Gli elementi di cultura di massa sono spesso oggetto di pesanti critiche, che li etichettano come superficiali, consumistici, sensazionalistici o vuoti di contenuti, con approcci di carattere esperienziale virtuali o irreali, con contenuti culturali omologati, senza rielaborazione attiva e creativa da parte dai fruitori. Il commercio e gli scambi su scala mondiale, i viaggi a scopi turistici o professionali, le comunicazioni in rete in collegamento planetario allargano gli orizzonti culturali di ogni persona con velocità e intensità impensabili anche vent'anni fa.
La vita moderna offre al singolo maggiori opportunità e prospettive, ma affina anche le esigenze, invita a repentini innamoramenti e abbandoni, veicola, purtroppo, la cultura dell'usa e getta. Uno strano concetto di "obsolescenza programmata" fa sistema con il modo di produrre, di consumare, di pensare, di vivere. Anche le esperienze, le attività, gli interessi sono come oggetti messi in vendita, con coltivazione e rottamazione calcolati, spesso condizionati da modelli imperanti nella vetrina del *no limits*, con performance da superuomini. Sempre più difficile, quindi, la cosiddetta fidelizzazione del socio all'interno di una sezione.
Nella migliore delle ipotesi l'analisi dei cambiamenti disegna un processo di transizione verso una società di maggior conoscenza e dinamicità, basata sulla creazione e lo scambio veloce di beni e servizi immateriali. In questo tipo di universo sociale, riveste una cruciale importanza l'aggiornamento continuo dell'offerta sociale.

delle attività comuni, dei processi formativi, delle metodologie di comunicazione, delle strategie di consolidamento e fidelizzazione, delle competenze da incoraggiare e quelle da abbandonare.
Per contro una significativa evoluzione ha caratterizzato anche la formazione e l'offerta formativa all'interno del Club alpino italiano. Sono cambiati i materiali e, soprattutto, le tecniche; la forte evoluzione registrata nel settore dell'alpinismo e dell'escursionismo ha determinato una più articolata strutturazione disciplinare. Al proliferazione delle qualifiche e dei titoli legati a specifici ambiti disciplinari o all'esercizio delle singole attività, ha corrisposto un rigoroso affinamento delle competenze nei titolati e nell'offerta complessiva.

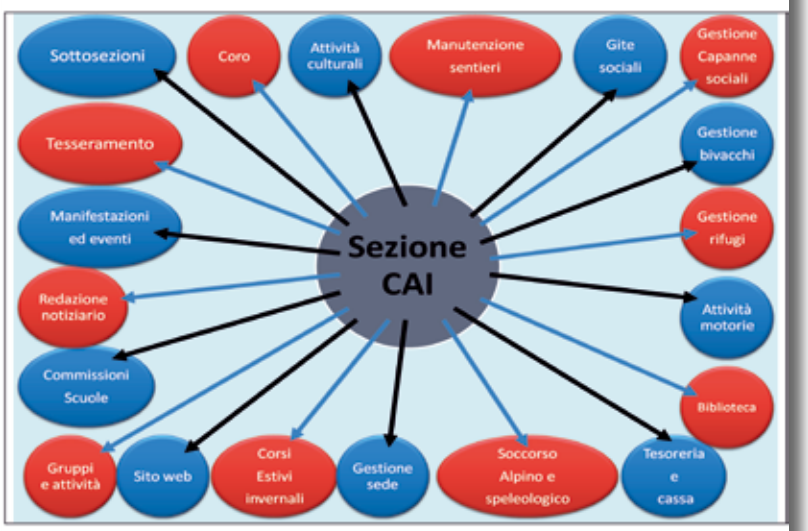
8- CAI Centrale e CAI territoriale

Il Club alpino italiano è ufficialmente classificato "Ente pubblico non economico" e inserito nell'elenco V, titolato «Enti preposti a attività sportive, turistiche e del tempo libero» della tabella allegata alla L. 70/75. Di conseguenza presenta evidente natura pubblicistica, sull'opportunità della quale negli ultimi anni molto si è dibattuto.
Il carattere pubblicistico esclude pertanto che il CAI possa essere ricompreso nelle organizzazioni di volontariato di cui all'art. 3 della L. 266/1991, in analogia alla sentenza 1723 dd. 24.03.2010 del Consiglio di Stato, sez. IV, relativa alla Croce Rossa Italiana; la sentenza ha statuito che tale Associazione non può essere ricompresa nelle organizzazioni di volontariato in quanto ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.
Del resto rimane fondamentale la condizione di ente a base associativa come indicato nel parere reso dal prof. Onida dd. 06.04.2009. Per contro le singole sezioni mantengono carattere privatistico nelle forme che meglio ritengono opportuno; questa collocazione deriva anche dal parere 1169/1976 del Consiglio di Stato e dal parere della Corte dei Conti del 2 febbraio 1988, n. 1958. Infine si rimarca l'attenzione sui Gruppi regionali, che con le riforme dello Statuto del CAI hanno assunto una precisa collocazione sia interna che esterna al sodalizio.
Partendo dal principio che le Sezioni costituiscono l'essenza del CAI, la struttura politica centrale non va intesa come un'anima a se stante, avulsa dalla vita delle Sezioni stesse e dei GR, ma deve rappresentare momento di sintesi di orientamenti generali e di conoscenze particolari da sviluppare al servizio di un interesse generale e diffuso proprio del sodalizio.
Così nell'ottica di offrire, per quanto allo stato possibile, un servizio al territorio, viene inviato ad ogni Sezione un questionario, che si invita a restituire debitamente compilato, indicante una serie di dati, che possono essere utili ed a volte neppure si dispongono da parte delle struttura centrale. In particolare le richieste vertono se la Sezione sia dotata di personalità giuridica, iscritta come associazione di volontariato o di promozione sociale, disponga dello SCI CAI, affiliato al CONI, nonché a quale regime fiscale aderisca.
Tutti elementi utili da soppesare anche per il CAI del Domani!

9- Esigenze sezioni, GR, OTTO (servizi e prestazioni)

Il grosso problema del volontariato CAI è capire come nella realtà del vero corpo sociale, ossia all'interno delle sezioni, si affrontano i problemi organizzativi e le esigenze gestionali. Ogni sezione rappresenta un mondo a sé, frutto di un'evoluzione propria, di opportunità locali, di un sistema di relazioni con un contesto sociale, culturale, ambientale sempre mutevole, di protagonisti storici che hanno impresso una forte caratterizzazione.
Certamente negli ultimi 50 anni le sezioni CAI hanno registrato un sensibile aumento degli associati; non si tratta tuttavia di puro incremento demografico, ottenuto oltretutto a fronte di un calo della natalità nazionale, ma anche di una strutturazione interna via via più complessa, con gruppi differenziati, scuole, titolati e qualifiche che disegnano le potenzialità formative.
Basta che un socio "storico" con una trentina d'anni d'iscrizione alle spalle consideri com'è cambiata la sede della propria sezione in termini di arredo, strumentazione, disponibilità di competenze e figure tecniche; come, in altre parole, la singola sezione, e più in generale il Club alpino italiano, ha cercato di fronteggiare le spinte o le richieste d'innovazione con le risorse disponibili.
Sono contestualmente aumentate le attività sociali e culturali, le iniziative di collaborazione con altri enti o associazioni, i collegamenti che le istituzioni o le amministrazioni locali. Diventa un buon esercizio provare a tracciare una mappa delle potenzialità complessive di una sezione del Club alpino italiano, condizionate

naturalmente dalla sua massa critica, dalle vocazioni territoriali, dalla storia passata, dal quadro di risorse umane, dalle potenzialità sviluppate, dalle cicliche di sviluppo e recessione.
Per evitare superficialità e banalizzazioni è opportuno guardare alla realtà operativa delle nostre sezioni e capire come i singoli presidenti, segretari e consigli direttivi riescono ad affrontare i problemi e a compiere infiniti miracoli ed acrobazie per gestire tante attività con poche risorse.

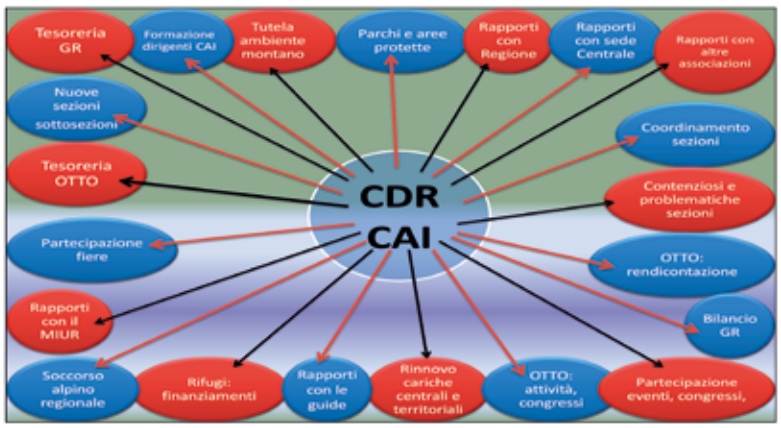


Il quadro delle attività, delle iniziative, dei progetti, degli impegni di cui si carica una sezione è impressionante, preso nel suo insieme, in genere proporzionale alle sue dimensioni. Più aumenta il corpo sociale più aumentano i titolati, le scuole, i gruppi, le attività, le incombenze di segreteria, i bisogni, le progettualità, anche le utopie. Senza un ordine preciso, il presidente e il direttivo di una sezione, può trovarsi a fare i conti con:

- Reperimento Sede sociale (in proprietà, in affitto, in comodato)
- Mantenimento sede sociale (apertura, pulizia, arredo, dotazione strumentazioni)
- Gestione della segreteria e del tesseramento
- Gestione tesseramento, gestione corrispondenza, gestione contabilità
- Gestione tesoreria/ servizio cassa/ pagamenti fatture
- Gestione relazioni con Sede Centrale e Gruppo Regionale
- Relazioni con Istituzioni
- Rapporti con sottosezioni
- Produzione materiali per comunicazione interna ed esterna
- Redazione sito e notiziario
- Raccolta pubblicitaria (sponsor per bollettino, depliant, sito)
- Gestione biblioteca/mediateca (acquisti, prestiti, catalogazione, restauro)
- Gestione iniziative culturali
- Attivazione commissione cultura
- Gestione serate culturali, organizzazione di eventi sezionali

- Esercitazioni e rappresentazioni coro
- Gestione dei rifugi (contratti poliennali con più offerte – altre possibilità)
- Gestione gite sociali e trekking
- Gestione gruppi, scuole e commissioni (scuola alpinismo e scialpinismo, scuola escursionismo, seniores, ciclo-escursionismo, alpinismo giovanile, gruppo speleo, soccorso alpino, iniziative TAM e CS, commissione sentieri
- Gestione corsi estivi/invernali
- Attivazione coperture assicurative
- Educazione motoria, presciistica
- Consulenza fiscale
- Consulenza tecnica per rifugi in proprietà
- Consulenza legale per contratti
- Consulenza tecnica per sentieri
- Consulenza tecnica per bivacchi
- Consulenza tecnica per capanne sociali
- Consulenza legale per contenziosi sociali

Nonostante la lunghezza dell'elencazione rimane sempre la certezza che non tutto sia compreso. Se poi proviamo a tracciare la mappa dei compiti e delle funzioni di un CDR otteniamo una configurazione altrettanto complessa e impegnativa, aperta su più fronti.



E' fuori discussione che le attività delle nostre sezioni sono basate sul volontariato: Presidente, segretario, tesoriere, consiglieri, sono volontari, come volontari sono i titolati impegnati nelle attività e nei ruoli formativi: istruttori, accompagnatori, operatori. Ci sono però delle attività che per delicatezza, competenza, ricorrenza, scarsa attraenza, difficilmente possono essere affrontate e risolte con il volontariato. Strategico è, nella maggior parte dei casi, il ricorso alla prestazione volontaria del socio CAI che molto produce ma che pure presenta dei limiti ben evidenti, anche di responsabilità; quando il volontariato tocca il limite del professionismo o tende ad esaurirsi, non resta che far ricorso a prestazione professionali o lavorative dietro compenso, a volte simbolico, altre volte forfettario, altre volte corrisposto dietro regolare presentazione di parcella. In alcuni casi, per prestazioni professionali specialistiche con rilascio di certificazione o asseverazione, quest'ultima soluzione è necessaria e obbligatoria.

Dalle informazioni assunte, le incombenze di una sezione risolte attraverso prestazioni lavorative più frequenti riguardano spesso funzioni manuali, come la pulizia della sede, affidata in genere a qualche socia volonterosa che si accontenta di un compenso forfettario o alle classiche cooperative di servizi; le collaborazioni professionali riguardano in prevalenza:

- gestione segreteria/ tesseramento
- realizzazione/gestione del sito, tecnico informatico,
- conduzione di corsi di educazione motoria, allenatore, fisioterapista,
- consulenza commerciale e fiscale,
- gestione della contabilità e del bilancio, commercialista esterno,
- Supporto a revisori, consulente esterno,
- consulenza tecnica su edifici: progettazione e certificazione,
- pratiche edilizie e certificazioni di regolarità,
- consulenze legali per contratti, operazioni immobiliari, contenziosi, ecc.
- produzione materiale di comunicazione,
- raccolta pubblicità/sponsor con agenzia esterna,

Si ha tuttavia l'impressione che, per scelta dei singoli CDS, siano in aumento i rapporti professionali, proprio perché aumentano le attività, le gestioni, le proprietà materiali, i progetti, gli impegni, il volume dei movimenti economici.

10-Sostenibilità del volontariato CAI

L'ambiziosa esigenza di professionalità nelle prestazioni dei titolati e delle Scuole del CAI, ma allo stesso tempo l'aggravarsi di incombenze e responsabilità sui soci che assumono cariche o incarichi, rimane ben presente, con tutto il suo peso e le conseguenze implicite in tale scelta. Né sembrano in futuro destinate ad alleggerirsi. La delicata questione aveva già ispirato, in fasi cicliche precedenti, una riflessione all'interno del CAI sulle sue funzioni prioritarie e sulla sostenibilità del volontariato.
Da un lato l'assolvimento delle funzioni e delle responsabilità connesse con le cariche amministrative e gestionali comporta sempre maggiori oneri, soprattutto in termini di disponibilità temporale. D'altra parte lo stesso Regolamento generale richiede che le prestazioni delle figure tecniche siano svolte con professionalità e qualità, ma rispettando la gratuità della prestazione che spesso richiede dispendiose cicliche, complesse modalità di formazione/aggiornamento, assunzione di responsabilità civile.

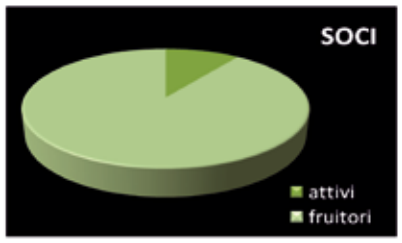
11- Prospettive

La questione volontariato venne trattata l'ultima volta, dai vertici del Sodalizio, in una sorta di "ritiro" alle Foreste Casentinesi e si concluse con la conferma della gratuità delle cariche dei soci CAI, come affermato nell'attuale Statuto (vedi art. 35 e 38), nel regolamento generale (vedi art. 69, 70 e 71) e nel regolamento per gli OTCO (vedi art. 6, 27 e 33). Le scelte operate portarono al mantenimento dello spirito e dell'impegno del volontariato
Sembra giunto il momento per riprendere la riflessione sull'argomento, vera spina dorsale del Club alpino italiano, che non può certamente ridursi alla sola discussione tra consiglieri centrali, ma deve vedere una consultazione allargata in grado di far emergere le diverse sensibilità del sodalizio, con analisi delle esperienze condotte e delle diverse soluzioni adottare sul territorio.

Proviamo a ri-partire dalla definizione iniziale.
Il CAI è libera associazione nazionale.
Il CAI non è associazione di volontariato; questo termine non compare nella L. 91/63 e succ., come è estraneo dalla declinazione dello Statuto e del Regolamento generale; nei principali ordinamenti si trovano al massimo i termini "base volontaristica", "incarico volontario" o "prestazioni volontarie" con attribuzione del ruolo di aggettivo e non di sostantivo, funzione descrittiva e significato riduttivo. La copiosa normativa sul volontariato non investe, né condiziona la strutturazione e/o l'operatività del CAI che, al massimo, s'ispira al mondo del volontariato nella definizione di principi e valori adattati allo storico programma del Sodalizio definito dall'art.1. il CAI non è associazione di volontariato per rispetto di obbligo normativo, ma pratica il volontariato come propria scelta etica.
Questione conclusa, quindi. Neanche per idea, perché appena ci spostiamo dal CAI Centrale al CAI territoriale inciampiamo nelle registrazioni di sezioni in albi regionali effettuate con criteri disomogenei e in periodi diversi; non possiamo dimenticare l'iscrizione di sezioni, anche importanti, avvenuta ai sensi della L. 266/91, che etichetta porzioni importanti di Club alpino come associazioni di volontariato "puro".
Alcune regioni, che hanno avviato da subito la creazione di albi regionali, hanno utilizzato la L. 266; altre invece hanno avviato tali procedure in tempi diversi o hanno adeguato i riferimenti di legge alla giurisprudenza articolata dei tempi più recenti. Esistono sezioni del CAI registrate in base alla L. 266/1991, altre il base alla 383/2000; è vero che ogni sezione gode di propria autonomia ma sarebbe opportuno, oltre che utile, evitare il più possibile forme di differenziazione all'interno della medesima associazione, al fine di preservarne lo spirito di unitarietà.
Le conseguenze di tale differenziazione sono di non poco conto. Già in partenza ci troviamo di fronte a diverse denominazioni: sezione intesa come "associazione di volontariato" nel primo caso, "associazione di promozione civile (o sociale)" nel secondo; diverse, per i soci, anche le condizioni e le modalità di partecipazione alla vita e ai bisogni della sezione, tassativamente esclusi dalla possibilità di prestare la loro competenza attraverso l'incarico professionale nel primo caso, ammessi a questo beneficio nel secondo. Paradossale la rigorosa applicazione dell'art. 2 (L. 266/91) per una sezione/associazione di volontariato; pur avendo "in casa", tra gli associati, un professionista disponibile ad una prestazione con evidenza di vantaggiosa applicazione dei minimi tariffari, esperto conoscitore delle problematiche, delle esigenze, degli obiettivi, la sezione sarebbe costretta a ricorrere a tecnici e professionisti non soci, esterni al CAI, incaricandoli della prestazione professionale solo dopo aver scrupolosamente accertato la NON appartenenza, ovvero la totale estraneità, al Sodalizio. Come pure dovrebbe fermamente respingere ogni richiesta d'iscrizione di un professionista esterno che nel corso della collaborazione "s'innamora" del CAI, almeno finché l'incarico e la prestazione non siano giunti a conclusione.
Le conseguenze, nel lungo periodo, potrebbero comportare incresciose differenziazioni tra sezioni e sezioni, tra soci e soci, prevedibili fonti di equivoci e malintesi all'interno del corpo sociale, ispirato da diverse sensibilità verso diversi orizzonti di operatività, di amministrazione e di gestione delle risorse.
I rischi di una pericolosa divaricazione sono forti, al punto che legittimamente potrebbe porsi il quesito: una sezione iscritta al registro regionale del volontariato quanto è tenuta a rispettare la normativa afferente l'associazione, cioè i Regolamenti del CAI e quanto è/sarà condizionata dalla normativa oggi esistente sul Terzo settore, sul volontariato unitamente alla legislazione regionale in materia? Già oggi, considerati i diversi inquadramenti di sezioni in ambito regionale, potrebbe porsi il problema della gerarchia della norma nel caso in cui si ravvisino (e si ravvisano) delle evidenti discrasie.

Primo punto: potenziare la risorsa socio
Il Club alpino italiano è un'associazione grande per il numero degli iscritti, ma limitata nelle potenzialità tanto remote quanto inespresse da tale massa di associati. Un corpo sociale così consistente dovrebbe produrre maggior disponibilità e impegno nella partecipazione alla vita del sodalizio; importante sarebbe pure la partecipazione in termini di formazione continua, tramite esperienze di apprendimento ed arricchimento

continui, inserendosi nelle attività della sezione intesa come occasione di personale crescita della conoscenza attiva, oltre che come possibilità di contribuire al funzionamento e allo sviluppo della propria sezione.
E' forse il caso di concentrare l'attenzione su questo aspetto e valutare se sia il caso di indirizzare alcune iniziative di promozione verso l'obiettivo di un maggior coinvolgimento dei soci nella vita della sezione, nel tentativo di aumentare la percentuale di soci attivi e impegnati, destinatari di un'azione formativa continua e, allo stesso tempo, attori di un diverso livello d'impegno, congruente con i reciproci interessi e attitudini.
Soci più partecipi alla vita delle sezioni sono potenzialmente soci disponibili al coinvolgimento nei bisogni di una sezione, sostegni futuri anche nelle geometrie dell'alternanza e del ricambio.



** Valori desunti per approssimazione

VOLONTARI ATTIVI per QUALIFICA	• TITOLATI • Componenti OTCO • Componenti OTTO	10.000	35.000	11%
VOLONTARI ATTIVI per CARICA o INCARICO	• SEZIONI (direttivi, segreteria, sede, rifugi, bivacchi, strutture, sentieri, attività culturali e sociali, delegati) • GRUPPI REGIONALI • ORGANI CENTRALI	25.000		
SOCI FRUITORI	Attività formative, attività sociali, iniziative culturali, stampa sociale, assicurazione, sconti, convenzioni, amicizie e legami		280.000	89%

Secondo punto: incentivare il volontariato
La scelta etica del volontariato non è in questa sede in discussione. Come più volte e da più parti ribadito il tema non è in discussione come principio basilare che regola i rapporti di prestazione tra soci e associazione, in particolare per quanto attiene le cariche sociali e gli incarichi volontari. Più che condivisibile il concetto di "cardine" e di "fondamento". Del resto, appare a tutti ben evidente come un diverso inquadramento delle prestazioni dei soci impegnati a diversi livelli nell'amministrazione e nella formazione tecnica risulterebbe insostenibile e travolgerebbe l'impostazione del Club alpino italiano maturata negli ultimi 50 e 150 anni.
In considerazione però dello stato di salute del volontariato e del permanente timore di una crisi delle vocazioni, ovvero del venir meno di una percentuale, per quanto modesta, di soci disponibile a impegnarsi per il sodalizio, sarebbe sempre utile una riflessione sulla **sostenibilità** degli oneri gestionali, amministrativi, di responsabilità, di formazione, di aggiornamento delle conoscenze, come pure sull'individuazione di un **limite**, come obiettivo e come traguardo, forse in costante evoluzione, che distingua il volontariato dal professionismo.
Resta comunque da pianificare, da parte degli Organi centrali in primis, ma anche all'interno del Direttivo della singola sezione, quanto utile per:

- rinfocolare i principi del sodalizio
- promuovere l'identità associativa
- ravvivare il senso di appartenenza alla sezione e al sodalizio
- promuovere le motivazioni, la cultura e la pratica del volontariato
- tutelare le forme di gratificazione personale del volontario

Conoscere la XXX

Il futuro è sempre... “Giovanile”

Anno nuovo, rubrica nuova. Inauguriamo in questo numero di Alpinismo triestino *uno spazio dedicato ai Gruppi che fanno parte della nostra Associazione, di cui presenteremo periodicamente attività e progetti.*
L’intento è quello di conoscerci tutti un po’ meglio, perseguendo l’apertura e la collaborazione auspicate più volte dal presidente Ranni, e magari incoraggiare chi ha voglia di partecipare alle attività o di dare una mano all’organizzazione di un gruppo, così da affiancare chi già vi opera e favorire il contributo di nuove energie, indispensabili per il futuro della Trenta.

Pressochè inevitabile iniziare dall’Alpinismo Giovanile, attività istituzionale del Club Alpino Italiano e fucina delle giovani leve per antonomasia, che nella nostra Sezione costituisce un gruppo storico di cui attualmente è responsabile Patrizia Ferrari.

Patrizia, come sta l’AG? Rivolgendosi a una fascia d’età delimitata è sicuramente il gruppo più suscettibile a ricambi e trasformazioni...
In realtà ci rivolgiamo ad una fascia abbastanza ampia di ragazzi, dagli 8 ai 16 anni circa, cui talvolta si uniscono bambini più piccoli che accompagnano i fratelli maggiori. Abbiamo avuto anche recentemente delle annate con tanti ragazzi, in cui abbiamo organizzato diversi sottogruppi omogenei per età ed esperienza, però c’è effettivamente un calo generalizzato di presenze.
A cosa è dovuto secondo te?
Probabilmente concorrono più cause, personalmente credo che oggi i ragazzi siano un po’ più pigri. E poi sono presi da così tante attività extrascolastiche che diventa complicato inserire anche la gita in montagna.
Quali sono le attività proposte?
Offriamo sempre un’attività molto varia sia per tipologia che per difficoltà. Camminate, ferrate in estate, ciaspolate in ambiente invernale, passando per la speleologia in autunno. Frequentiamo ovviamente molto il Carso, che ci offre possibilità di escursioni tutto l’anno, ma anche le Dolomiti, dove ogni estate organizziamo un soggiorno di qualche giorno. Cerchiamo di far conoscere ai ragazzi la montagna in tutti i suoi aspetti.
E com’è organizzata l’attività?
Generalmente facciamo un’uscita in ambiente ogni due domeniche. Il martedì antecedente è dedicato alla preparazione in sede dell’uscita con incontri didattici su orientamento, nodi e materiali, modalità di progressione su ferrata, tecniche di arrampicata: la sicurezza è fondamentale e prioritaria perciò, oltre a tenere sempre sotto controllo i ragazzi durante le uscite, puntiamo a renderli quanto più consapevoli e preparati. E poi arriva l’uscita che, al di là degli aspetti più tecnici, legati all’ambiente specifico in cui ci si trova, significa anche imparare a riconoscere fiori e alberi, in montagna ammirare i camosci o appostarsi aspettando che escano le marmotte, cercare gli “abitanti delle grotte” del Carso e persino entrare in una grossa quercia aperta da un fulmine per osservarla dall’interno.
Dunque ampio spazio anche al gioco e alla scoperta della natura?
Certamente! Andare in montagna per i giovani rappresenta un momento formativo anche dal punto di vista naturalistico e culturale che si alterna ai momenti più prettamente tecnico-sportivi. Ci sono altri aspetti cui non si pensa immediatamente, ma che sono altrettanto importanti per la crescita dei ragazzi: andare in montagna significa imparare a organizzare uno zaino scegliendo cosa portare con sè e cosa non è indispensabile, imparare a prendersi cura dei materiali comuni e ad aiutarsi reciprocamente magari portando un peso di chi è più piccolo, imparare a sopportare piccoli disagi come la fatica dopo una lunga camminata, imparare a condividere l’acqua della borraccia o la stanza in caso di gite di più giorni.
C’è poi anche l’attività didattica nelle scuole...
Sì, Guido Bottin cura la collaborazione ormai consolidata tra noi e numerosi istituti della provincia di Trieste (delle ex elementari e medie), che negli anni ha coinvolto oltre 1500 ragazzi. Anche in questo caso si alternano lezioni teoriche in classe su vari argomenti legati alla frequentazione della montagna (topografia, orientamento, comportamento da tenere in ambiente ecc.) alle uscite in ambiente carsico, montano e ipogeo.
Le prossime iniziative del Gruppo?
A breve faremo un paio di uscite sulla neve in montagna e in Carso, mentre in primavera ripartirà il tradizionale corso di “Introduzione alla montagna”. Stiamo definendo il programma di quest’anno, perciò invitiamo le famiglie a visitare prossimamente la pagina del Gruppo sul sito della Trenta dove pubblicheremo tutte le informazioni dettagliate (www.caixxxottobre.it/gruppo-alpinismo-giovanile, *ndr*).
Fin qui abbiamo parlato di cosa fanno e di cosa imparano i giovani all’interno del Gruppo, ma è d’obbligo rivolgere un pensiero anche ai “grandi”. Cosa diresti ai genitori che stanno pensando di far provare il Giovanile ai figli?
Da mamma mi viene da dire che i genitori talvolta hanno forse troppe aspettative e troppe ansie. Non tutti i ragazzi sono destinati a diventare dei “Cozzolino”, non si deve esasperare la parte tecnica ma lasciare spazio alla curiosità e alla creatività dei ragazzi anche nell’andare in montagna, che deve a mio avviso rimanere un gioco e un divertimento, naturalmente svolto in assoluta sicurezza e con consapevolezza. È bello andare in montagna, è bello stare guardare le stelle e chiacchierare in rifugio. Ed è un modo per staccarsi dal mondo virtuale e riscoprire il contatto umano in mezzo alla natura.
E cosa diresti invece ai “grandi” che potrebbero dare una mano per portare avanti il Giovanile?
Che i ragazzi davvero ricambiano e ripagano di tutto l’impegno che si dedica loro, con la spontaneità e la sincerità che li contraddistinguono. C’è qualche volto nuovo che si sta aggiungendo al nucleo degli accompagnatori, ma certo ulteriori aiuti sarebbero preziosi. Basta avere un po’ di pazienza, un po’ di tempo e provare a venire in gita con noi. Assicuro che i corsi per diventare accompagnatori di Alpinismo giovanile, necessari qualora si volesse poi partecipare più attivamente alle nostre attività, costituiscono un interessante percorso di crescita personale per chi già ama andare in montagna. E naturalmente i genitori sono sempre i benvenuti; anche per loro sarà un’esperienza molto appagante.

E ora diamo spazio alle immagini che, forse meglio delle parole, riescono a rendere le allegre atmosfere.

Giuliana Tonut

Nei pressi della cascata in Val Rosandra

Attività con le scuole lungo il torrente Rosandra

Sulla ferrata Furlanova

Divertimento sulla neve

In ferrata lungo le cascate di Fanes

Uscita invernale con le ciaspole

Attività con le scuole: lezione di botanica

Lezione teorica in sede

In ferrata lungo le cascate di Fanes

Attività con il gruppo speleo: osservazione di microorganismi nella grotta Germoni

COMMISSIONE CULTURA / ALLA XXX EVENTI DI FINE ANNO E INIZIO ANNO NUOVO

Serate culturali del mercoledì, la poesia in novembre e un originale film in gennaio

Sta mettendo radici il progetto culturale di Spiro Dalla Porta Xydias, lo dicono le numerose presenze alle serate, al secondo mercoledì del mese, che ormai stanno diventando una bella consuetudine alla Trenta ottobre. Argomenti e discipline diverse, prosa, poesia ma anche cinema.

Andiamo con ordine.

Mercoledì 12 novembre, Luisa Crusvar assieme a Spiro Dalla Porta Xydias ha presentato il libro di Gabriella Pison *Dove nascono le stelle alpine - poesie di montagna,* l'attore Stefano Vattovani ha recitato alcune liriche dell'autrice.
Una serata che, dopo alcuni problemi di microfono, è decollata bene premiando la brava Gabriella Pison ed il suo piccolo (grande) libro di 26 liriche ispirate alle montagne. L'efficace presentazione di Luisa Crusvar, le letture ben interpretate da Stefano Vattovani e il lusinghiero commento finale di Spiro Dalla Porta Xydias hanno anche avuto l'effetto di esaurire le copie disponibili il cui ricavato, oltrettutto, era destinato dall'autrice ad opere benefiche. Il "piccolo libro" dall'accattivante copertina con una splendida fotografia di stelle alpine – mentre lo scrivo, lo sguardo va sul ripiano dove tengo gelosamente uno zoccoletto di legno ripieno di fiori secchi con al centro una grande stella alpina – mi ha fatto riscoprire la poetessa Gabriella che peraltro conoscevo da tempo. Indubbiamente mi aveva colpito con la sua originale poetica dedicata alla montagna. Poesia di ricordi, di nostalgie lontane vissute come dono, memorie anche dolorose ma capaci di inebriare e saziare. Ma anche ricerca inconscia di smarrimento, stordimento. L'armonia diventa liquida, la bellezza piena ma acerba, l'euforia si distilla nell'anima... stupore e osmosi tra sensi e roccia. È la trasfigurazione che svela la vera luce. Emerge così, quasi velata prima e immanente poi, la (forse sofferta) spiritualità come ricerca di una dimensione altra. Verticalità verso l'Eterno dove il silenzio si confonde con la voce di Dio, dove la distanza tra uomo e Infinito si annulla tra le nuvole.
Tue sono le parole in versi Gabriella, mie sono e rimangono le emozioni che mi hanno donato.

Mercoledì 14 gennaio il regista Gianni Poggi ha presentato in "prima visione" il filmato *L'ultimo dei romantici,* il cui l'interprete è Spiro Dalla Porta Xydias, presente in sala. Un evento, una disciplina non nuovi ma insoliti certamente sì. Ma anche qui, con un po' di ritardo, le luci si sono spente e la proiezione è iniziata. Le immagini ci mostrano l'attrice Michela Cembran che legge – voce narrante – dei testi riguardanti la biografia di Spiro tratti dall'omonimo libro *L'ultimo dei romantici – Vita e ideali di Spiro Dalla Porta Xydias* di Andrea Bianchi (Nuovi Sentieri Editore); l'ambiente che la circonda, e farà da sfondo nella quasi totalità delle riprese, è l'amata Val Rosandra. Storicamente, inizia dal 1941 – anno in cui muore l'adorata mamma Giovanna Xydias – dopo un breve cenno alla dorata infanzia, con la sua "scoperta" del fascino dell'arrampicata in Val Rosandra, prosegue con la citazione delle sue imprese alpinistiche e non, sottolineando l'importanza della prima invernale sugli Strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia nel 1944, con Ezio Rocco capocordata indimenticato compagno del Gruppo dei Bruti di Val Rosandra. Poi il matrimonio con Rossana arricchito dalla nascita di Francesca e Giuliano. Le immagini mostrano il suo primo apparire di scrittore nel 1951 sancito in seguito dal conferimento dell'ambito Premio Cortina, lo scorrere degli anni fino al '70, periodo in cui, limitando le sue scalate (ben 107 le sue "prime", l'ultima sulla Creta Cacciatori nel 1987!) si cimenta nel campo letterario, intensificando altresì una densa attività di conferenziere e attivo esponente del Club Alpino Italiano, con la sua XXX Ottobre, sino al meritato riconoscimento a Socio onorario del CAI. Rimane comunque sempre vivo il "sentimento della vetta", raffinato da una metafisica il cui significato centrale è costituito dal catarsi cioè da un senso di purificazione che si raggiunge con la "salita": ascesa che diventa ascesi, spiritualità ed elevazione verso Dio.
Tutto questo, per chi già conosce Spiro e condivide i suoi insegnamenti, traspariva nello scorrere di immagini che facevano da suggestivo fondale ad un lungo racconto non ancora concluso.

R.F. (GISM)

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Marco Arnez, Chiara Beltrame
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco
Massimo Gobessi, Giorgio Godina
Claudio Mitri, Umberto Pellarini Cosoli
Manlio Pellizon, Michela Piaia
Elio Polli, Tullio Ranni
Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Andrea Bianchi, Mauro Bonifacio
Francesco Carrer,
Sergio Stibelli, Maurizio Toscano
Chiara e Fulvio Varin

fotografie:
Archivio CAI,
Archivio CNSAS (g.c.), Guido Bottin
Annamaria Castellan, Patrizia Ferrari
Roberto Fonda, Elio Polli

vignette:
Geo (Giorgio Godina), Fabio Vettori

grafica e stampa:
Art Group srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Tre Cime del Lavaredo - 5 / 6 settembre

Nel 2014 ricorre il centenario dallo scoppio della prima guerra mondiale.
Dal 1989 al 2014 ricorrono invece i 5 lustri della nascita del Gruppo Alpinistico Ruspanti della Sez. A.N.A. di Trieste. Per queste due date importanti abbiamo deciso di andare alle Tre Cime di Lavaredo.
Qualcuno si chiederà perché le Tre Cime? Perché nel gruppo di monti dalle Tre Cime alla Croda Rossa si combatté una guerra fatta, sì da Alpini, ma anche in gran parte da rocciatori.
Dopo la fine della Prima Guerra su queste cime si sono dati appuntamento gli alpinisti di mezzo mondo, lasciando il loro nome sulle nuove vie da loro aperte assieme a nomi famosi. Ricorderò un solo nome il nostro concittadino l'Alpino Emilio Comici che divenne famoso per avere scalato la nord della Lavaredo in solitaria.

Dopo la seconda guerra un altro Triestino ricalcherà le orme di Comici; si chiamava Guglielmo del Vecchio.
La sezione ANA "Guido Corsi" di Trieste con il suo Presidente Fabio Ortolani accompagnato dalla moglie Giuliana ed un nutrito gruppo di Alpini ha voluto essere presente i giorni 5 e 6 settembre al Rifugio Auronzo per la cerimonia che si terrà sabato mattina alla forcella Lavaredo
Venerdì mattina ci troviamo tutti al solito quadrivio di Opicina, alle 9.30. Partiamo con destinazione le Tre Cime di Lavaredo: siamo una ventina distribuiti sui nostri mezzi della protezione civile, oltre a due veicoli privati.
All'ora di pranzo arriviamo ad Auronzo dove in un parco pubblico ci fermiamo a fare una colazione gentilmente offerta dalla Sezione, un grande tavolo viene imbandito con tanto di tovaglia dal nostro impareggiabile segretario Sergio De Carli.
A meta pomeriggio arriviamo al Rifugio Auronzo, e dopo aver depositato armi e bagagli nelle camerate, decidiamo di fare una ricognizione alla forcella Lavaredo dove l'indomani si terrà la nostra cerimonia e dove arriveranno altri Alpini "Ruspanti".
Lungo il percorso passiamo davanti alla chiesetta delle Tre Cime chiusa per lavori di manutenzione, dopo pochi minuti siamo al Rifugio Lavaredo (Mazzetta) dove ci fermiamo, e qui (permettetemi una digressione personale) mi siedo ad osservare la Piccola di Lavaredo dove giovanissimo avevo salito lo Spigolo Giallo per la via Comici e la Piccolissima per la via Cassin, assieme ad Armando Corvini; non vi tedierò ne starò a raccontarvi le difficoltà e la paure in certi passaggi, a diciotto anni mi sentivo immortale, oggi non più.
Adesso è il momento di parlare dei fatti di guerra e alpinistici avvenuti nel 1915 con l'entrata in guerra dell'Italia.
Alle 08.30 del 24 maggio i primi colpi austriaci (shrapnel) sparati su forcella Col di Mezzo uccidono 2 Alpini, poi continuando il bombardamento su Misurina.
Durante il mese di luglio fu comandato il trasporto fin sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo di un colossale faro destinato ad illuminare il fronte del Rifugio Tre Cime.
Dal 14 al 17 agosto si svolse il grande attacco sul Fronte 3 Cime e Paterno, attacco concluso con l'occupazione del Rifugio Tre Cime e del Sasso di Sesto per opera dei Battaglioni Val Piave e Cadore e del 55° e 56° Fanteria.
In seguito la conquista della Focella di Toblin del Sasso di Sesto e dell'alta Val Fiscalina appare la più notevole di quelle svolte in Guerra sulle Dolomiti Orientali.
Resta per gli Alpini e Alpinisti, GLORIA IMPERITURA.
Sabato mattina finita la colazione aspettiamo altri Alpini che puntualmente si presentano al Rifugio, sono Renzo Zambonelli e sua moglie Luciana, Fabio Bertoldi con un amico, Francesco Aquisto, e Flavio Fonda.
Come da programma siamo alla forcella Lavaredo in orario per iniziare le celebrazioni che verranno fatte senza la celebrazione della Santa Messa per l'indisposizione di don Lucio Griselli rimasto all'Auronzo (la Messa verrà celebrata nel tardo pomeriggio al rifugio).
Siamo presenti in venticinque di cui quindici Alpini con cappello e Vessilo Sezionale.
Inizia a parlare il nostro Presidente Ortolani mentre noi Alpini siamo schierati sull'attenti; ricorda brevemente che siamo qui non solo per ricordate i cento anni dell'inizio della Grande Guerra, ma anche i cinque lustri della nascita del Gruppo Alpinistico "Ruspanti" (GAR). Chiude il suo breve intervento invitando i presenti a continuare a frequentare la montagna perché è il proseguo di noi Alpini e mi ringrazia per aver portato avanti questi ultimi anni il GAR e per l'organizzazione di questo evento.
Prende la parola poi Aldo Innocente, uno dei fondatori del GAR, ricordando che salire sulle cime é avvicinarsi al Cielo ed elevarsi spiritualmente e materialmente. Parole molto toccanti che denotano una profonda passione per la montagna.
Poi parla il sottoscritto ricordando i "Ruspanti" andati avanti: Renzo Farinon e Renato Pace caduti in montagna, Remo Pistori, Paolo Hauser e l'indimenticabile Nino Baldi.
Ringrazio gli Alpini e amici che partecipando a questo evento dimostrano un attaccamento al nostro sodalizio, e ricordo infine anche i fondatori del GAR, Aldo Innocente, Renzo Zambonelli, Franco Del Fabbro ed il sottoscritto, oggi presenti in forcella, nonché Renzo Marsi che è dovuto rimanere a Valbruna per problemi fisici.
Alla fine Franco Del Fabbro ricorda la motivazione di questa escursione che vuole ricordare la Grande Guerra onorando due contendenti, famosi rocciatori, uno austriaco e l'altro italiano.
SEPP INNERKOFLER (Sesto 28 ottobre 1865 - Monte Paterno 4 luglio 1915)
Valente e famosa guida Alpina delle Val Pusteria. Medaglia d'Oro al Valore Militare conferita dall'arciduca Eugenio d'Asburgo.
Il 4.luglio1915, ai primi albori, dalle due grandi conche mille e mille occhi si fissano sulla cresta terminale del Paterno (cresta NNO). Come ad un segnale il rombo dei cannoni e alle scariche di fucileria è subentrato un silenzio solenne. Si è scorto un uomo che sta salendo lentamente.
Giunto a dieci passi dalla cima si fa il segno della croce e lancia la prima bomba al di là del muretto, poi la seconda e anche la terza. All'improvviso appare diritta sul muretto la figura di un Alpino con la fronte rigata di sangue da una scheggia della prima bomba, alte le mani armate di un masso "Ah! No te voi andar via?" Prende la mira scaglia il sasso colpisce l'uomo, questi cade rovescio morto e rimane incastrato nel camino Opel del Paterno. L'Alpino che lo ha colpito si chiama Piero de Luca del Battaglione "Val Piave".
Il giorno dopo un soldato della sanità Angelo Loschi si calerà per recuperare la salma di Innerkofler che verrà tumulato dagli Alpini sulla cima con tutti gli onori militari.
ITALO LUNELLI (Trento 5 dicembre 1891 - Roma 27 settembre 1960)
Rocciatore di primissimo ordine. Aspirante Ufficiale del 7° Alpini. Medaglia d'Oro al Valore Militare - Croce d'Oro al Valore Militare di San Venceslao di III ordine (decorazione russa), Medaglia d'Argento al Valore Militare.
Nel 1911, in stagione già avanzata, sale sulla cima del Campanile Basso di Brenta per issarvi il tricolore e lasciarvelo ben visibile fino alla primavera.
Il 24 maggio si arruola come volontario. Assegnato al 7° Reggimento Alpini, su segnalazione di Cesare Battisti viene scelto fra cinque volontari che, per ordine del Ministero della Guerra, dovevano compiere un'azione ardita in Alto Adige. Accantonato questo progetto, si distinse in varie operazioni anche sul fronte dell'Isonzo. Poi viene inviato al Corso Ufficiali, dal quale esce nel gennaio 1916 con il grado di Aspirante Ufficiale. Qui viene incaricato dal generale Venturi di occupare il Passo della Sentinella, punto strategico di notevole importanza. Dopo due mesi di preparazione e addestramento di un plotone di rocciatori scelti, tutti volontari feltrini del 7° Alpini (sopranominati "i Mascabroni". Il 16 aprile del 1916, superando difficoltà tecniche giudicate insuperabili, riesce ad occupare il Passo della Sentinella e portarsi alle spalle del nemico costringendolo alla resa.
Adesso, dopo questa disquisizione, sarà chiaro a tutti che essendo noi Alpinisti e Alpini, non potevamo non essere presenti su questi monti dove solo valenti rocciatori compivano imprese alpinisticamente memorabili e militarmente indinspensabili.
Chiude la celebrazione la Preghiera dell'Alpino recitata da Francesco Aquisto.
Poi il grosso del gruppo fa il giro delle Tre Cime, mentre otto Alpini e amici salgono sul Paterno a chiusura delle celebrazioni. Sono: Silvio Mazzarolli, Franco Del Fabbro, Roberto Segulin. Francesco Aquisto, Roberto Marcosini, Marina del Fabbro, Maura Bonifacio ed io.

Alpiere Scelto Mauro Bonifacio
G.A.R. ANA Trieste
G.R. CAI XXX Ottobre

Bibliografia:
Antonio Berti - Dolomiti Orientali - Guida Alpinistica
Paolo Bonetti - Paolo Lazzarin "55 Sentieri di Pace"

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

La "Marmitta di Borgo Grotta Gigante"

PARTICOLARITÀ NELLA DOLINA ŠKOLUDNJEK E ALTRI PUNTI NOTEVOLI NELLA ZONA

PREMESSE

Il territorio carsico, compreso fra l'abitato di Prosecco (249 m) e lo Scalo Ferroviario (258 m) della località, include una vasta e particolare gamma di fenomeni morfologici, sia epigei che ipogei. V'abbondano infatti le doline, di varie dimensioni, profondità e conformazione. Singolare è il "trittico" d'avvallamenti, molto vicini fra loro, conosciuti localmente con le denominazioni di "Školudnjek", "Koprivnik" e "Mornjak". Appaiono altresì ben diffu-

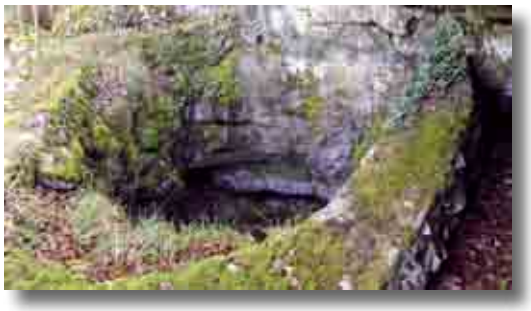
Dolina Mornjak che, con Skoludnjek e Koprivnik, costituisce il Trittico Dolinare di Borgo Grotta Gigante (Ph Elio Polli)

si i campi solcati e le emersioni calcaree che, proprio in questa plaga, evidenziano alcune fra le più capienti e fascinose vasche di corrosione chimica, di chiara fama non soltanto locale, ma addirittura mondiale. Sono pure qui presenti numerose cavità, quali abissi, pozzi, baratri, antri e caverne; qualcuna di esse evidenzia pure dei connotati preistorici, come ad esempio la "Grotta della Tartaruga" (Želvina jama, 1688 R/4530 VG). Un singolare e sorprendente "meandro fossile", dal comportamento tortuoso, si snoda inoltre 350 m ad ovest della "Grotta Gigante" (2 R/2 VG), in prossimità della linea ferroviaria, impreziosendo ulteriormente la morfologia della plaga considerata. Anche la vegetazione, che si sviluppa in tale zona, è alquanto variegata. Alla boscaglia carsico-illirica (Ostrieto), che ricopre di norma gli ambienti di superficie, subentra nelle depressioni l'umbratile ed umido bosco di dolina (Asaro-carpineto), con tutte le preziosità floristiche che esso comporta, soprattutto nella precoce stagione primaverile. Una discesa in que-

sti avvallamenti, silenti ed appartati nell'intero arco dell'anno, rasserena sempre l'animo e fa scoprire la sorprendente, seppur effimera, vegetazione primaverile che essi custodiscono. Fra le singolari morfologie del sottosuolo che si possono osservare in questo territorio, inconsueta è senz'altro quella rappresentata dalla "Marmitta di Borgo Grotta Gigante", dalla curiosa conformazione morfologica, presente poco sotto il margine meridionale della dolina "Školudnjek". Essa costituisce il principale argomento del presente contributo.
L'ambiente climatico che interessa sia la dolina "Školudnjek" che la "Marmitta" in essa inclusa, è quello del Carso triestino medio, compreso fra i 200 ed i 350 m d'altitudine. Il clima è generalmente temperato, con il carattere marittimo-mediterraneo tendente, soprattutto negli avvallamenti dolinari, a quello continentale-subalpino. La bora, che fluisce da est-nord-est, giunge qui smorzata dalla consistente copertura boscosa e si fa sentire soltanto nelle zone a landa, nelle quali s'evidenziano i frequenti e spettacolari ariosi campi solcati.

LA "MARMITTA DI BORGO GROTTA GIGANTE" (1030 R/3928 VG)

La "Marmitta di Borgo Grotta Gigante" (1030 R/3928 VG, q. 248 m) costituisce un singolare ipogeo che s'apre appartato – fra poderose bancate e singolari emersioni calcaree – poco sotto il margine meridionale della grande dolina conosciuta localmente come "Školudnjek". Si tratta di un caratteristico esempio di "marmitta", dalla forma circolare: un vero saggio morfologico - del tutto eccezionale per il Carso triestino - adattato in tempi lontani a scopo bellico.



Marmitta di Borgo Grotta Gigante (Ph Elio Polli)

Vi s'accede da est mediante una breve trincea, circondata da muschi stillanti (a prevalente *Thamnobryum alopecurum*) e da felci smeraldine, fra cui s'evidenziano rigogliose fronde della felce dolce (*Polypodium vulgare*) che si sviluppano alla base di alcuni ornielli, oppure curiosamente epifiti sui tronchi d'altre essenze arboree (carpini neri), costituenti la boscaglia carsico-illirica.
Al breve percorso trincerato segue, in declivio, una suggestiva e corta galleria. Quest'ultima, mediante una serie di sei rozzi gradini, ormai poco visibili a causa dell'accumulo di terriccio e di detriti di vario genere, immette – dopo aver superato una porticina rettangolare (1,60 m d'altezza) – nella "marmitta" vera e propria. Questa, con tutta probabilità, un tempo risultava superiormente ricoperta in modo da poter proteggere dalle intemperie chi vi si riparava. In essa s'avverte immediatamente un aumento dell'umidità relativa e ciò comporta la presenza di alcune specie a prevalente carattere igrofilo (Briofite e Pteridofite).
Vi giungono, dall'alto, lunghi festoni d'edera (*Hedera helix*) che s'arrestano, generalmente, a breve distanza dal suolo creando un'atmosfera suggestiva e vagamente surreale. Fra le specie più caratteristiche dell'ambiente, si ricordano, fra le altre: *Galanthus nivalis*, *Euphorbia amygdaloides*, *Lathyrus vernus*, *Hepatica nobilis*, *Mycelis muralis, Mercurialis ovata*, *Cyclamen purpurascens*, *Asplenium trichomanes.* Le pareti dell'ipogeo appaiono ben plasmate da anse per lo più uniformi, prive di scabrosità.

Marmitta di Borgo Grotta Gigante (Ph Elio Polli)

Le coordinate geografiche Gauss-Boaga sono le seguenti: Est 2423230, 5062175 Nord. Se ci si riferisce invece al sistema WGS-84, esse sono: lat. 45°42'21,6" N; long. 13° 45'24,9" E. La profondità complessiva della "marmitta" è di 10 m (6,50 m dal piano di campagna in cui si trova la cornice rettangolare in cemento), con uno sviluppo globale di 16m.

LA DOLINA "ŠKOLUDNJEK" E SUE ULTERIORI PARTICOLARITA'

La dolina "Školudnjek" (q. fondo 212,3 m), unitamente alla "Koprivnik" (213,7 m) ed alla "Mornjak" (210,4 m), costituisce un singolare "trittico dolinare", con numerose caratteristiche che le contraddistinguono. "Koprivnik" è, per estensione, la minore delle tre, ma non è peraltro meno importante dal punto di vista morfologico (vasche in roccia sul margine sud-ovest) e vegetazionale, annoverando alcuni notevoli esemplari di carpino bianco (*Carpinus betulus*) sul versante SE. Questa cenosi, che occupa quasi completamente la depressione, rappresenta a ragione uno dei rarissimi esempi di genuino carpineto dell'intera plaga carsica triestina.
La dolina "Mornjak" è, per contro, una vasta ed allungata depressione (q. fondo 210,4 m) che, con le altre due, aprentisi ad ESE ("Koprivnik") ed a SSE ("Školudnjek") da essa, contraddistingue, in gran parte, la morfologia epigea di questo territorio. Caratteristico è l'ambiente a landa che s'estende sul morbido declivio occidentale di questa vasta conca, situata ormai quasi a ridosso della Scalo Ferroviario di Prosecco.
Le dimensioni della grande dolina "Školudnjek" sono le seguenti: 300 x 250 m, con una profondità globale di 43 m. La depressione s'evidenzia per la ricchezza e la gamma di singolarità naturalistiche. È carat-

Dolina Koprivnik - Borgo Grotta Gigante (Ph Elio Polli)

terizzata da una vegetazione d'alto fusto, con la presenza di maestosi cerri (*Quercus cerris*, 2,94 m di circonferenza il maggiore d'essi). Vi s'accompagnano, soprattutto sul fondo e sul versante NW, alcuni notevoli roveri (*Quercus petraea*) e qualche annoso e contorto carpino bianco (*Carpinus betulus*, 1,80 m il maggiore). Ai primi tepori primaverili la dolina s'impreziosisce d'una esuberante e commovente flora. Compare così, silente e timido, il bucaneve (*Galanthus nivalis*) e quindi la primula (*Primula vulgaris*), il coridali (*Corydalis cava*), la fegatella (*Hepatica nobilis*), l'orobo primaticcio (*Lathyrus vernus*), l'anemolo aquilegino (*Thalictrella thalictroides*), il diacinto acceso (*Scilla bifolia*), il dente di cane (*Erythronium denscanis*), la dentaria a nove foglie (*Cardamine enneaphyllos*) e la rara nonché bizzarra parassita latrea (*Lathraea squamaria*). Anche nella "Školudnjek", analogamente a quanto succede nelle altre profonde depressioni dell'altipiano carsico triestino, si rende molto evidente il fenomeno dell'inversione termica. Di conseguenza, le temperature al fondo, o sul versante meridionale, sono generalmente alquanto più rigide di quelle esterne circostanti.
Un corso d'acqua, a mo' di grosso ruscello in periodi di intensissime precipitazioni, scarica impetuosamente da SW l'acqua piovana sul fondo della depressione, largamente pianeggiante e progressivamente invasa dall'intricato prugnolo (*Prunus spinosa*). Non distante dal solco acqueo, sul medio versante occidentale, esistono numerosi ingressi di una labirintica tana di tassi (*Meles meles*).

Sistema Vaschifero "Le Tre Perle" - Dolina "Skoludnjek" (Ph Elio Polli)

Scacchiera incisa in una bancata calcarea levigata - Presso Dolina Mornjak (Ph Elio Polli)

Il Fungo - Campi Solcati di Borgo Grotta Gigante (Ph Elio Polli)

CAVITA' PRESENTI NELLA DOLINA "ŠKOLUDNJEK"

Sul ripido versante orientale della dolina, alla quota di 245 m, sprofonda una cavità a larga fessura, il "Baratro a N dei Campi Sportivi" (6095 R/6075 VG). L'ipogeo, rilevato da Furio Premiani (GSSG), è profondo 8 m, con uno sviluppo globale di 10 m. È impostato su una frattura con direzione 200° -20°. Si è cercato, a suo tempo, d'allargare una fessura situata a metà circa della parete del vacuo, ma l'esito è stato negativo. Sotto l'aspetto botanico, l'orlo dell'ipogeo è caratterizzato dalla presenza di alcune stazioni, alquanto vigorose, del polipodio sottile (*Polypodium interjectum*).
Fra le altre cavità inserite nei catasti speleologici ("Storico" della CGEB e "Regionale"), presenti nella dolina o nelle sue immediate adiacenze, si segnalano le seguenti, tutte d'un certo interesse ipogeo: il "Pozzo B ad E di Prosecco" (4672 R/5503 VG), il "Pozzo C ad Est di Prosecco" (4519 R/5478 VG), la "Grotta C ad Est di Prosecco" (4517 R/5476 VG), il "Pozzetto presso Borgo Grotta Gigante" (denominato "Pozzo del Nilo", 1199 R/4118 VG) e la "Grotta nella Dolina" (1929 R/4649 VG).

ALTRE PARTICOLARITA' NELLE ADIACENZE DELLA DOLINA "ŠKOLUDNJEK"

Oltre alle usuali e variegate forme morfologiche di superficie ("karren", emersioni, bancate, vasche di corrosione chimica, tetti, ripari naturali) è opportuno sottolineare, nei pressi della dolina "Školudnjek", la presenza di qualcuna che si materializza in maniera inattesa e sorprendente. Fra queste, è da segnalare l'originale emersione nota, ormai da vari decenni, come il "Fungo" (o, anche, il "Tavolo del Gigante") a ridosso dello splendido "Sistema vaschifero", un unicum che s'estende immediatamente a nord-est. Quest'ultimo è stato studiato, a più riprese, sotto i molteplici aspetti storico-naturalistici. Delle numerosissime vasche in roccia, che esso include, sette – quelle più meritevoli – sono state rilevate (18 aprile 1982), quindi annesse al Catasto (dal N. 92 al N. 98) e pubblicate nel 1985, nell'ambito di una ricerca sugli stagni e sulle ghiacciaie del Carso triestino (Terzo contributo, 1985), avviata dal locale Museo civico di Storia naturale. Una di esse, quella più ricercata ed ammirata – nota come "Vasca ad Otto" (N. 94 di Catasto) – presenta una superficie di ben 7,4 mq che la qualifica fra le più estese al mondo. Anche le altre raccolte, contigue fra loro, non sono da meno e rivelano morfologie sorprendenti ed insospettabili all'escursionista che si reca a visitarle.
Particolarmente degni di nota sono due ulteriori "Sistemi vaschiferi", denominati da Dario Marini – che ne ha effettuato sia la scoperta che una prima manutenzione – "Le Tre Perle" ed "Il Nilo". Le "Tre Perle" costituisce un sistema di lunghe e capienti vasche di corrosione chimica in roccia, stupendamente modellate, quasi parallele fra loro ed ubicate, esternamente a "Školudnjek", immediatamente a SE della dolina (45°42'23,3" N; 13°45'28,0" E, q. 255 m). Il nome del complesso è dovuto all'inaspettato ritrovamento – da parte dello scopritore durante la manutenzione – sul fondo della più lunga di esse, di tre stagionate perle.
Il "Nilo" è un campo solcato, alquanto aperto, luminoso e relativamente ampio (circa 30 mq), che include tutte le più tipiche particolarità morfologiche del carsismo epigeo: scannellature ("rillenkarren"), emersioni, fori di dissoluzione e vasche di corrosione chimica dalla foggia più disparata. La particolarità che lo contraddistingue, da tutti gli altri, sta nel fatto che cinque delle sue numerose vasche – quelle di maggior capienza – riversano, in tempo di intense precipitazioni, tutto il loro contenuto acqueo in eccesso, in una cavità, la "Grotta del Nilo" ("Pozzo presso Borgo Grotta Gigante", 1199 R/4118 VG). Il lungo canale che raccoglie le acque – profondamente inciso – le convoglia alla sommità dell'ipogeo nel quale scompaiono determinando una singolare cascatella, alta più di un metro, che gorgoglia vezzosamente, al momento d'immettersi nella penombra muscosa.
Fra le curiose morfologie presenti nel territorio, va segnalata ancora quella denominata il "Carro Armato", per la rassomiglianza che essa ha con il congegno bellico; la suggestiva emersione s'erge immediatamente ad est della dolina "Mornjak", a poche decine di metri da una bancata, ben levigata e che reca incisa, a regola d'arte, un'inattesa e ben rifinita "scacchiera".

Elio Polli

Solcati di Borgo Grotta Gigante - vasca di corrosione chimica e il "Fungo" (Ph Elio Polli)

Il Carro Armato - Singolare emersione calcarea nei pressi di Grotta Gigante (Ph Elio Polli)

COMMISSIONE CULTURA / MOSTRA FOTOGRAFICA

Emozioni in bianco e nero

Gli Sbilfs, spiritelli agili e sfuggenti, eternamente fanciulli e giocherelloni, creature magiche dalla natura benevola della tradizione popolare carnica, hanno affollato per un mese la sede della XXX Ottobre facendo capolino dalle fotografie in bianco e nero di Annamaria Castellan.

L'autrice, appassionata di montagna, componente del GISM e da molti anni dedita alla promozione e alla divulgazione della fotografia, ha ritratto le creature lignee, realizzate da vari artisti per rappresentare i folletti protagonisti delle leggende tradizionali della Carnia, che si trovano nel percorso ludico "Sbilfs di Monai", lungo un sentiero del bosco di Ravascletto.

Nell'esposizione, alle immagini di dettaglio, che permettevano quasi di "entrare" nella materia fotografata, si alternavano scatti di folletti interi, che consentivano invece di comprendere le dimensioni delle sculture e ben restituivano l'atmosfera dell'ambiente in cui sono realmente collocate.

Nello stesso periodo, oltre alla mostra sugli Sbilfs, i corridoi della sede della nostra sezione hanno ospitato il percorso espositivo della mostra itinerante "Nel regno dei camosci", con altre numerose fotografie in bianco e nero, sempre opera di Annamaria Castellan.

"Questa raccolta rappresenta quello che è per me la montagna – ha spiegato l'autrice – ed è frutto di un cammino lungo anni tra i molteplici scenari offerti dalle Dolomiti Ampezzane".

Peculiarità di questa mostra era la doppia narrazione: attraverso gli scatti di Castellan e, parallelamente, attraverso alcuni versi tratti dal libro di Erri De Luca *Il peso della farfalla*.

Le parole di De Luca, sebbene abbinate alla selezione di immagini in un momento successivo, costituivano un perfetto *fil rouge* del percorso.

"Le parole danno immagini e le fotografie sono anch'esse un linguaggio – ha commentato Annamaria Castellan – e questa mostra è l'intersecarsi di due linguaggi differenti, in cui le parole hanno sostenuto e amplificato il significato delle immagini".

Giuliana Tonut

Recensioni

SPIRO DALLA PORTA-XYDIAS
LA RAGAZZA
Luglio editore

"La ragazza" – il sessantesimo libro di Spiro Dalla Porta Xydias, presidente del GISM, alpinista accademico e socio onorario del CAI, scrittore e regista di teatro, experience blogger di MountainBlog recentemente insignito del premio Honoris Causa Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" – è un romanzo che non ci conduce in montagna, bensì tra le vicissitudini di giovani universitari nella Trieste della seconda guerra mondiale.
Nella storia del giovane Alois, studente universitario a Trieste e campione di tennis, che trascorre alcuni giorni di vacanza sull'isola di Lussino insieme agli amici, a poche settimane di distanza dalla morte, dopo lunga malattia, della madre, riconosciamo le vicende autobiografiche che Spiro Dalla Porta più volte ha narrato nei suoi libri.
Sono vicende giovanili che ci guidano nell'esplorazione dell'ideale della bellezza femminile, un ideale che dai primi flirt e dalla sensualità prende le mosse, per arrivare però a sublimare nei concetti di estetica e di amore: la scrittura di Spiro mantiene le sue peculiari caratteristiche di romanticismo e idealismo, ma accelera al momento giusto quando racconta la genuinità e semplicità della psicologia giovanile, fatta di conflitti di identità, di sofferenza per i primi confronti duri con la vita e la morte, ma anche di capacità di sognare e riporre speranza nel futuro.
L'autore torna così a quel suo registro delicato e sensibile che già ci aveva fatto scoprire in altri scritti di amori giovanili e finanche di giochi di bambini, così come a quel suo ideale quasi efebico di donna e compagna di vita, questa volta però con uno sfondo più drammatico, dato dal sentimento della vita che passa, che con la sua bellezza abbaglia l'animo negli attimi di massima lucidità della coscienza, ma che comunque – come nell'ultimo capitolo di questo romanzo breve – non ci esime dal dover assistere al tramonto: quello di una giornata di mare e di bagni con gli amici, quello di un addio ad un amore mai fatto del tutto proprio, quello del declino fisico e della propria stessa vita.
La salvezza, infine, sta proprio nel valore eterno e universale dell'amore.

Andrea Bianchi (GISM)

A.A.V.V. - A cura di Mario Busana, Giovanni Di Vecchia, Mirco Gasparetto
I SENTIERI DELLA GRANDE GUERRA
Memorie in quota
Le collezioni del Corriere della Sera
RCS MediaGroup Spa Editore

Un libro che ha nel suo *incipit* "Bagdad 22 giugno 2014", un'apparente contraddizione. Del resto è lo stesso Lorenzo Cremonesi, giornalista del *Corriere della Sera* incaricato a redigere questa riflessione, a porsi, reiterandola, la domanda: "Cosa c'entra la Guerra Bianca dall'Iraq, con la Grande Guerra?" Ci toglie i dubbi, suoi e nostri, focalizzando le peculiarità che emergono proprio dal ruolo delle Alpi quale teatro di guerra. Quello sulle Alpi (era la montagna che imponeva i suoi ritmi) non fu scontro di grandi eserciti, bensì di piccole unità. Le vie ferrate come al Castelletto e al Lagazuoi – care alla mia memoria per le gite giovanili, allora con la GIAC – non erano costruite per frequentazioni di "grandi numeri". Così anche la significativa "introduzione" di Giovanni Di Vecchia, presidente della Commissione Centrale Pubblicazioni del CAI cui va il merito del progetto editoriale e accademico del GISM (curatore dell'opera insieme a Mario Busana e Mirco Gasparetto), che sottolinea come si è voluto privilegiare un linguaggio fluido – rivolto soprattutto ai giovani – richiamando storie e soggetti appartenenti tutti alla grande Storia della Prima Guerra mondiale, in occasione del Centenario dal suo inizio, secondo l'ottica "della montagna. Ricordare il conflitto attraverso la "memoria dei luoghi", rappresentati da trincee, camminamenti in zone alpine, ripari scavati nella roccia e il tormentato Carso. Un ricordo, afferma Di Vecchia, che vuole essere, nel contempo, anche auspicio di duratura pace tra i popoli. La Montagna che unisce – non divide – i popoli che la abitano e vivono sugli opposti versanti. Sempre di Giovanni Di Vecchia i successivi quattro capitoli nella prima parte del volume: *Una società in cammino verso l'ultimo atto del Risorgimento*, quale necessario contesto storico che dimostra anche un parallelismo (non solo di date, si veda ad esempio *Alpinismo e Patria* di Quintino Sella) fra Nazione e Patria ed il Club Alpino Italiano; poi *Scrittori e intellettuali in 'grigioverde',* con un'esemplare carrellata storico-intellettuale sui maggiori interpreti dell'immane ed inumana guerra (dal diario di Giani Stuparich "Penso con calma che bisognerà morire. Con calma, ma senza commozione . In guerra avanti tutto si muore, poi si combatte, poi si vince o si perde, e da ultimo appena c'è speranza di sopravvivere feriti o incolumi"); e ancora con *Il contributo del Club Alpino Italiano e dei suoi soci*, un tributo dovuto al CAI sia per qualità che, purtroppo, per quantità, su quelle 'amate montagne', non senza lancinanti separazioni fra amici prima e nemici – loro malgrado – dopo lo scoppio della Guerra (come è stato per molti alpinisti della Società Alpina delle Giulie di Trieste – ancora sotto l'Austria – e con l'amatissimo Julius Kugy "pur non sparando un sol colpo", ritenendo l'Italia la sua seconda patria); infine *il volontariato silenzioso,* con il quale si ricorda "l'opera delle donne e dei cappellani militari", con esempi soprattutto delle prime ma anche dei secondi, di grande eroismo, spesso dimenticati. A seguire, nella seconda parte dopo *una premessa* di Mirco Gasparetto e Mario Busana, allo scopo anche di indicare alcuni itinerari che privilegiano affascinanti silenzi e solitudine, i capitoli sui "luoghi della memoria". Racconti di quei 'luoghi' tanto cari al turismo alpino consapevole: *Adamello, Pasubio, Altopiano dei Sette Comuni, Monte Grappa. Lagorai, Tofane, Monte Piana, Lavaredo, Region Popéra e Dal fronte della Marmolada.*
Una fruttuosa collaborazione del *Corriere della Sera* con il CAI Centrale resa importante anche da autori del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna e soci del CAI.
Il libro, arricchito da un'interessante iconografia storica ed ambientale, non è vendibile separatamente dal *Corriere della Sera* ma, dopo la prima distribuzione di alcuni mesi fa, sarà nuovamente posto in vendita con il suddetto quotidiano in tarda primavera. Da non perdere.

Toberro

ORARI BIBLIOTECA
"JULIUS KUGY"

Lunedì e giovedì 18.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

INVITO

Mercoledì 25 febbraio alle ore 18.30, presso la sala della XXX Ottobre, Andrea Bianchi presenterà il libro *La ragazza* di Spiro Dalla Porta-Xydias, presenti l'Autore e il direttore di *Alpinismo triestino* Roberto Fonda.
INTERVENIAMO, sarà anche l'occasione per rinnovare gli auguri di compleanno al nostro illustre decano.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Mercoledì 25 marzo 2015

Alle ore 19.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo nella sala Beethoven della Società Germanica di Beneficenza – via del Coroneo 15 (secondo piano) a Trieste la

Assemblea generale ordinaria

dei Soci dell'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, Sezione del Club Alpino Italiano in Trieste, per la trattazione del seguente

ordine del giorno

1) Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea del 26 marzo 2014;
3) Relazione del Presidente uscente sull'attività 2014: approvazione;
4) Lettura del bilancio consuntivo 2014 e preventivo 2015;
5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti;
6) Approvazione bilanci 2014 e 2015;
7) Ratifica canoni associativi anno 2015;
8) Elezione dei Consiglieri, dei Revisori dei conti e dei Delegati per l'anno 2015;
9) Consegna distintivi ai Soci venticinquennali e cinquantennali.

Il Presidente
Tullio Ranni

D E L E G A

Il sottoscritto ……

impossibilitato ad intervenire, delega ……..

a rappresentarlo il 25 marzo 2015 all'Assemblea Generale Ordinaria dell'Associazione XXX Ottobre - Trieste.

Firma…….....….